

Campobasso-Bojano 6|7

Venti anni di episcopato

Monsignor Bregantini festeggia venti anni di episcopato. Il percorso di questo lungo cammino e l'augurio di tutta la Diocesi



Isernia-Venafro 8|9

Quaresima ritorno a Dio

Il clero della Diocesi si prepara alla Pasqua. Quest'anno è monsignor Pietro Lagnese, vescovo di Ischia, a predicare il ritiro quaresimale



Termoli-Larino 10|11

Giovani e lavoro un convegno

Al teatro Fulvio di Guglionesi un convegno sul tema "giovani e lavoro". Tanti gli interventi sulle problematiche territoriali



Trivento 12|13

Missionari del terzo millennio

La testimonianza di una coppia di coniugi trasferiti a Tallin, capitale dell'Estonia, con i loro sette figli. Evangelizzare: la loro missione



EDITORIALE

In bilancio provvisorio

Un anno è un periodo abbastanza significativo per poter fare un bilancio. Il 25-25 febbraio 2013 i molisani sono stati chiamati alle urne per rinnovare il Consiglio regionale. L'esito è stato netto. Vittoria della coalizione di centrosinistra guidata da Paolo di Laura Frattura. Un insieme di liste oltre al partito democratico che hanno ereditato il Governo di una regione allo stremo. Ad un anno, forse, si può dire che il Molise non si è ancora ripreso da anni di cattiva politica. Governare certo non è facile, ma chi si candida, si spera, ne abbia le motivazioni e le competenze. Si possono usare diversi criteri per la valutazione. Di sicuro quello che ci sta più a cuore è sui temi sociali e del bene comune. Non ci interessa delle divisioni che paralizzano il presidente nel varo della nuova giunta, sorvoliamo sulla lunga e inutile discussione sul quinto assessore o sull'articolo 7 bocciato dalla corte dei conti circa il rimborso per i porta borse. La domanda da farsi è, invece, se la qualità dei servizi essenziali, e dunque della vita dei molisani, sia migliorata. I parametri oggettivi, oltre che le sensazioni, parlano di un trend ancora negativo. Il capitolo della sanità pubblica vede ancora una volta, i cittadini penalizzati da un taglio che bada solo al bilancio e non alle esigenze. Ancora si ha paura di vincere le logiche campanilistiche, saper dire dei no doverosi e dei sì convinti al di là delle convenienze elettorali. Il servizio del trasporto pubblico, capitolo anch'esso essenziale, non vede nessun miglioramento, anzi il disinteresse per i pendolari della rete ferroviaria locale continua, in un gioco al rimbalzo con Trenitalia. Le aziende più importanti del Molise, private o pubbliche, in un intreccio talvolta non facile da districare, sono ormai ai libri contabili. La Regione ha ereditato una pesante situazione, ma non ha mostrato capacità di cambiare verso. La Gam, per tutte, insegna che non basta chiudere e salvare le casse regionali, ma occorre continuare a sostenere in modo trasparente le realtà produttive. L'edilizia è in ginocchio e scopriamo che 16 milioni di euro che dovrebbero essere restituiti alle aziende, non solo edili, sono fermi. E con essi l'economia. Come non ricordare la situazione ancora irrisolta del post terremoto. È calata l'attenzione, ma i problemi restano. La responsabilità è certo non solo dei politici, ma bisogna dirlo, anche di una capacità per anni sepolta di partecipazione dal basso. Interessante a proposito la Carta di Matrice. Comitati locali in lotta, associazioni, movimenti e cittadini hanno incontrato, a Matrice, presso Villa di Penta, nei giorni 7 ed 8 marzo 2014, donne e uomini che hanno raccontato e dimostrato, attraverso le loro concrete esperienze, come si possa difendere il proprio territorio e diventare protagonisti di buone pratiche di autogoverno e gestione della propria terra. Il territorio ci chiede una maggiore responsabilità, oltre che una nuova stagione di partecipazione attiva di ogni cittadino, che non può più permettersi il lusso di delegare ogni responsabilità. Alcune risposte ci sono, e non vanno taciute. Aumenta la passione dei giovani alla politica e aumentano i luoghi della partecipazione. La sensibilità ai problemi sociali entra pian piano anche nel tessuto di una fede meno disincarnata. Il Vangelo è e messaggio di liberazione, di coraggio nell'attraversare ogni buio, ogni lotta verso un futuro migliore.

Adriano Cifelli



CANTIERI FERMI EDILIZIA AL COLLASSO

Il Molise aspetta una risposta dal Governo: se sarà positiva, il nostro settore edile potrà risollevarsi e la ricostruzione post sisma sarà finalmente completa. Lo ha chiesto l'ACEM, l'associazione delle piccole e medie industrie del settore edile e delle attività complementari che operano sul nostro territorio, che ha messo in guardia sui pericoli che corre la nostra economia legata a questo settore. I dati rilevati sono davvero allarmanti: nell'ultimo biennio 2011-2012 si registra un calo vertiginoso delle ore lavorate denunciate, pari al 36 per cento, con una diminuzione dell'occupazione del 35 per cento. I cantieri sono fermi per mancanza di fondi. Le imprese chiudono. L'edilizia rischia il collasso. Eppure, gli addetti ai lavori sanno quanto sia prezioso, per la nostra terra, questo settore e tutto il bacino che in esso racchiude. Quanto sia stato sostegno della nostra economia finora e quanto potrebbe essere una delle ancore per il rilancio del Molise. Proprio per questo, si spera che dallo Stato arrivino le giuste risorse: per completare l'opera di ricostruzione post sisma, che porterebbe nuovo lavoro, ma anche nuova dignità a chi ancora aspetta una casa, e per dare nuova vitalità ad un settore che può essere ancora uno dei pilastri della nostra economia. In progetto c'è anche la creazione di scuole dedicate, per riportare in auge antichi mestieri, che sono strettamente legati all'edilizia, ma che stanno scomparendo. L'intento è soprattutto quello di avvicinare i giovani che, troppo spesso costretti a lasciare il Molise, potrebbero - invece - dedicare il loro sapere ad accrescere la loro terra.

Via Crucis

Papa Francesco ha affidato a mons. Bregantini le meditazioni sulle XIV stazioni al Colosseo

2

Castelpetroso

Celebrato solennemente l'anniversario delle apparizioni della Madonna dell'Addolorata

3

Mondo giovani

Al meeting della pace ad Assisi saranno presenti anche gli studenti di Campobasso e Larino

4-5

Regione

La Corte dei Conti boccia i finanziamenti ai consiglieri ed ai gruppi regionali

14

REGALA UN ABBONAMENTO

Per il 2014, anno dedicato alla pace regala un abbonamento a Molisinsieme. La quota ordinaria è di 20 euro, che potranno essere versati:

- in posta, sul c/c n° 2291479, intestato a Molisinsieme onlus;

- in banca, effettuando un bonifico a Molisinsieme onlus sul conto presso Banca popolare delle province molisane, coordinate Iban IT64P050330380000000001669, indicando nella causale nome, cognome e indirizzo.



Papa Francesco annuncia l'iniziativa del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione

“24 ORE PER IL SIGNORE: SARA' UNA FESTA DEL PERDONO”

Sarà un giorno per ritrovare «la verità su stessi» e la luce della misericordia nelle tante notti che circondano l'uomo. Così l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione, presenta 24 ore per il Signore, l'iniziativa, promossa dallo stesso dicastero, in programma il 28 e 29 marzo a Roma. Un evento vissuto in concomitanza in numerose diocesi del mondo. In Vaticano, questo grande incontro di fede e di cuori, ha inizio dalle 17 di venerdì 28 marzo, con Papa Francesco che presiede una celebrazione penitenziale nella Basilica di San Pietro. Subito dopo in alcune chiese del centro storico romano proseguono le confessioni. L'intento del Pontificio Consiglio è quello di creare una felice tradizione ogni anno nella IV domenica di Quaresima, come momento

importante di comunione e penitenza nella Chiesa universale. In ogni angolo del mondo ci saranno persone che in contemporanea si alterneranno in una chiesa per innalzare lodi e ringraziamenti ma anche per accostarsi al sacramento della confessione. Papa Francesco ha sottolineato l'importanza di questo sacramento già nella catechesi dello scorso 19 febbraio, quando invitò i fedeli a essere coraggiosi perché con la riconciliazione si viene «avvolti nell'abbraccio caloroso dell'infinita misericordia del Padre». La giornata viene celebrata a ridosso della quarta domenica di Quaresima nella quale il Vangelo ci parla proprio della misericordia di Dio che ci guarisce; non a caso il Papa ha accostato la confessione all'unzione degli infermi, «sacramenti di guarigione attraverso i quali Gesù si rivela allo stesso tempo medico delle anime e dei corpi». Ed è

proprio il tempo forte della Quaresima quello più indicato per la riconciliazione. Questo periodo ci ricorda che dobbiamo fare un cammino di riappropriazione continua della grazia del battesimo per trovare un modo nuovo che ci permetta di stare degnamente davanti a Dio, alla comunità dei fratelli e a noi stessi. A livello teologico il sacramento della confessione è in totale sintonia con la Quaresima che è un cammino per rinnovare le promesse battesimali nella veglia pasquale. In questo periodo, andando verso la memoria sacramentale del nostro battesimo, celebriamo la riconciliazione che è un vero battesimo non dell'acqua ma delle lacrime. Temi centrali dell'evento, quindi, sono il perdono e la conversione. La legge del perdono è la grande rivoluzione spirituale che il cristianesimo ha introdotto nel mondo. Gesù ha realizzato pienamente questo nella sua vita, non solo perdonando un gran numero di peccatori, ma chiamando "amico" Giuda Iscariota, pur sapendo che stava

per tradirlo. E quando sul legno della croce, inchiodato, sente l'insulto dei suoi carnefici, Egli dice: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Luca 23:34). Nel pensiero di Cristo perdonare è fonte di gioia e di rinnovamento del cuore. Ecco perché il papa ha proclamato quest'evento come una "festa del perdono". E' l'inizio di una vita nuova. Una conversione del cuore, un atto radicale, che impegna ogni ambito dell'esistenza. Ne muta il profilo, ne modifica il senso. Produce una rottura netta con il peccato, significa una presa di coscienza (autentica e sincera) del male che abbiamo compiuto e manifesta una volontà di cambiamento che si fonda nella misericordia di Dio: "La conversione", recita il Catechismo della Chiesa cattolica, "è anzitutto un'opera della grazia di Dio che fa ritornare a lui i nostri cuori". Soltanto nel momento in cui ci apriamo all'amore del Signore percepiamo la vertigine, l'orrore e il peso dei nostri errori.

don Francesco Bovino

“La Via Crucis è un omaggio alla Evangelii Gaudium”

Sarà mons. Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Boiano, a scrivere quest'anno le meditazioni per la Via Crucis del Venerdì Santo, che si svolgerà il 18 aprile prossimo come da tradizione al Colosseo di Roma, presieduta da Papa Francesco e trasmessa dalla Rai in mondovisione. Roberta Gisotti ha intervistato il presule, noto per il suo impegno sociale sul territorio in difesa degli ultimi e per l'affermazione della cultura della legalità:

Sessantatré anni, nativo del Trentino, un passato in gioventù da operaio, per 13 anni vescovo di Locri in Calabria terra ad alta densità di criminalità organizzata, fece scalpore il suo libro di orazioni "La preghiera sfida la mafia". Nominato da Benedetto XVI nel 2007 alla guida della diocesi di Campobasso-Boiano, presidente della Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

Mons. Bregantini, come ha accolto la notizia e quale è stato il suo primo pensiero di fronte a questa occasione: responsabilità, chiamata del Signore?

Sì, proprio una chiamata del Signore, che mi ha permesso di vivere prima di tutto la gratitudine particolarissima alla figura di Papa Francesco, che è già nel cuore di tutti. Secondo, ne è stata onorata, in maniera indiretta ma vitale, anche la mia diocesi di Campobasso-Boiano. E terza cosa, ho sentito vivissima nello scrivere la forza della Via Crucis. Mai come in questa occasione ho sentito vera la passione di Gesù, collegata con la passione dell'uomo, nella preghiera e nella riflessione.

Quale sarà il tema portante delle meditazioni?

Il tema che mi è stato affidato, in maniera molto saggia, dal Vaticano è proprio questo: "Volto di Cristo, volto dell'uomo". Questo è il titolo che svilupperò con l'aiuto del Signore. Davanti al volto dell'uomo che soffre, di profilo c'è sempre il volto di Gesù. E, più guardi quello dell'uomo, più scopri che dietro c'è bisogno del suo

Papa Francesco ha affidato a mons. Giancarlo Bregantini i testi delle XIV stazioni sul tema "Volto di Cristo, volto dell'uomo"



volto. E più leggi il volto di Gesù, più senti che s'incarna oggi nelle mille sofferenze del nostro tempo, ma che Lui è già presente in ogni lacrima. Non la lascia però senza risposta. Ci guarda, ci osserva e l'asciuga, come ha fatto con il tradimento, il rinnegamento di Pietro. **Ci saranno dei temi particolari per ogni Stazione della Via Crucis? Pensando alla sua personalità, anche umana, viene da pensare che ci saranno anche dei temi sociali...**

Certo, quasi tutti, stazione per stazione. Saranno intessuti però sempre di spiritualità, con lo sguardo alla crisi di oggi, alla realtà della disoccupazione, del precariato giovanile, al mondo del carcere, al mondo della droga, al dramma degli ammalati, specialmente degli ammalati terminali, alla situazione difficile di tante realtà senza speranza. E poi, molto importante, è anche sentire che tutte le situazioni sono sempre segnate da tanta forza che nasce proprio

dalla Parola di Dio. I versetti di ogni stazione sono scelti proprio in relazione al tema e alla riflessione. Ogni stazione, poi, si conclude con una preghiera. Io mi sono ispirato a due figure, che mi hanno aiutato nella mia vita di Stimmatino - io appartengo a questa piccola Congregazione degli Stimmatini: la figura di San Gaspardo Bertoni, quale fondatore degli Stimmatini - due secoli fa, a Verona, nel 1816 - e poi la figura di un uomo di grande fede, vissuto a Campobasso, morto 25 anni fa, fra' Immacolato, che è stato 50 anni a letto e che ha scritto anche lui una Via Crucis essenziale, alla quale io mi sono ispirato in certi momenti particolari. **Troveremo eco del richiamo di Papa Francesco a portare, a vivere il Vangelo nelle periferie del mondo?**

Ah, certo! La Via Crucis è tutto un omaggio alla Evangelii Gaudium. In alcuni tratti, l'ho citata espressamente, in altri appare in tutta la sua bellezza di contenuti. E' diventata per me - la Evangelii Gaudium - una parola lucidissima, che ci aiuta proprio a leggere fino in fondo i drammi di oggi, dentro il volto però luminoso e misericordioso soprattutto di Gesù. Perché come dice Francesco all'inizio: "Senza Gesù noi non avremmo né luce, ma con Lui vinceremo le paure, le tenebre, il vuoto e l'isolamento". Tutta una serie, cioè, di messaggi che lui ci lascia in questa splendida Esortazione.

da www.news.va

Molisinsieme

Redazione e Amministrazione:
Via Mazzini, 80
86100 Campobasso
telefono e fax: 0874-64478
e-mail: molisinsieme@libero.it

Direttore responsabile: Felice Mancinelli
Editore: Molisinsieme Onlus

Stampa: Tipolitografia Fotolampo srl - 0874.65276
Progetto grafico: AC & P srl | Aurelio Candido & Partners
Registrato al Tribunale di Campobasso
l'11/6/2010 al n° 11

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici
www.fisc.it

CASTELPETROSO, LA FESTA DELLE APPARIZIONI



È il tratto molisano della strada statale 17 che conduce a Roma; è uno dei tratturi - Pescasseroli / Candela - ; è l'attraversamento della transumanza che conduce a bovinum e a saepinum che ogni anno, in prossimità della festa delle Apparizioni dell'Addolorata - 22 marzo - vede il passaggio di automobili e pullman di pellegrini, devoti e passanti, per raggiungere il luogo delle apparizioni dell'Addolorata, Castelpetroso. Anche quest'anno, giunti alla Basilica di Castelpetroso abbiamo provato una forte emozione nel vedere le migliaia di fedeli accorsi per ricordare l'evento vissuto dalle due contadine Bibiana e Serafina. Sono state loro che 126 anni fa hanno visto il folgore della luce di Maria Santissima Addolorata.

"Una luce vivissima. Una grotta che si fa casa di speranza... e la collina si è trasformata in un luogo di grazia. Con la benedizione del cielo, perché la guarigione di quel ragazzo ammalato mortalmente, è la ricerca dell'acqua della vita. Ecco perché il mio grazie si estende a tutti i pellegrini, che quest'anno hanno il privilegio di entrare in questo santuario nel segno della Basilica minore." Pacato, il tono dell'arcivescovo Bregantini, che ha presieduto il Solenne Pontificale in un'atmosfera sobria ma regale. La festa delle apparizioni diventa un momento di condivisione che attira sempre di più fedeli dalla regione e da altre zone, grazie alle fatiche e al dono del tempo che tutti gli operatori della Basilica, guidati dal Rettore e vicario Episcopale per il

Sono migliaia i fedeli che quest'anno hanno affollato la Basilica per venerare la Madonna dell'Addolorata

Santuario don Massimo Muccillo, offrono quotidianamente. Questo contributo permette di diffondere la bellezza ed il messaggio mariano che questo luogo irradia. Dalle strutture alla natura alla spiritualità e all'arte. Tutto comunica il peregrinare di Maria: la "sofferenza" che diventa "offerta". Un Solenne Pontificale, il primo dopo la recente Elevazione a Basilica che ha visto attraverso i segni - utili alla comprensione del messaggio cristiano - il dono regale della pienezza e della partecipazione attiva di fedeli e di concelebanti. Anche la musica ha avvolto di regalità la liturgia con le voci del coro. InCanto diretto da Loredana Vacca e del maestoso suono dell'organo eseguito dal M° Giovanni Petrone. Ed è proprio dall'atmosfera regale e dal clima di ascolto che il vescovo Bregantini di fronte ad un'assemblea di migliaia di pellegrini, devoti, autorità civili e militari con tono mesto ma incisivo ha scosso, nel suo appello per un'economia solidale, l'udito dei presenti per muovere le coscienze e l'anima e promuovere ideali ed etica. Un messaggio sociale che parte dalla corposa esortazione apostolica di papa Francesco, Evangelii Gaudium fino al contesto economico e sociale in cui versa il Molise. No alla ricerca spasmodica del guadagno, del denaro che domina, invece di servire, dell'egoismo. Non una chiave d'oro che ciascuno di noi ricerca per sé ed esclude gli altri, anche con la guerra, i litigi e le contrapposizioni ideologiche e politiche... ma un cuore d'oro che sa accogliere, abbracciare, includere, servire, gioire per l'altro, amare con gratuità: "L'economia non cerchi la chiave d'oro egoistica e privatistica". I richiami forti alla solidarietà, al senso della "casa" risuonano, dal Santuario che consacra la sofferenza come redenzione dell'uomo e, speriamo, entrino nel cuore e nella mente di tutti, per far sì che insieme si lavori in armonia per il bene della persona umana. Ricordando la storica visita di Giovanni Paolo II in Molise il Vicario episcopale per il Santuario coadiuvato dai suoi collaboratori ha voluto raccogliere in una mostra, i momenti della visita del 19 marzo 1995 del Papa, mostrando anche paramenti, calice e suppellettili che hanno arricchito quel giorno storico. La mostra si può visitare presso l'info point del Santuario tutti i giorni, mattina e pomeriggio. In occasione del ventennale della visita del Papa ci si augura che Francesco voglia essere presente al Santuario dell'Addolorata, lui che è sempre stato ed è vicino ai poveri e ai sofferenti. A conclusione della giornata un altro segno di speranza. In contrada Padula, ai piedi della Basilica sorgerà il nuovo polo scolastico di Castelpetroso e la giornata di festa è stata l'occasione per benedirne la posa della prima pietra. Il sindaco ha voluto sottolineare l'impegno dell'amministrazione comunale nel "garantire, tutelare e salvaguardare il futuro dei figli" attraverso la realizzazione per primo lotto del polo scolastico, perché, citando Renzi, il primo cittadino ha concluso "la ripresa del paese riparte dall'istruzione e dalla formazione". Alla Madre Addolorata il compito di benedire e di abbracciare questa nuova opera di promozione della cultura umana per la crescita e lo sviluppo della persona umana.

Rita D'Addona

Penso che...

"HO UN DONO VE LO DONO"

Se parlo di suor Cristina, la maggior parte di voi sorriderà, perché sa bene di chi si tratta. Soprattutto i giovani, ai quali è bastato davvero poco per conoscerla ed amarla. Suor Cristina Scuccia è una giovane donna di 25 anni, con l'amore per Dio, che ha scelto di seguire prendendo i voti, e quello per la musica, che non l'ha mai abbandonata, fin da quando, ragazzina, cantava in una band. Proprio l'amore per la musica l'ha portata ad "esplodere" davanti alla giuria di "The voice", il talent di Rai2, lasciando tutti a bocca aperta. Chi segue il programma sa che i cantanti in gara si esibiscono davanti ad una giuria di spalle che, non potendo vederli in volto, può concentrarsi esclusivamente sulla loro voce. Inutile raccontarvi la meraviglia dei giudici, quando hanno scoperto che a cantare "No One" di Alicia Keys era una piccola donna vestita da suora. Vestita da suora, perché Raffaella Carrà (in giuria con J-Ax, Noemi e Piero Pelù), sulle prime, ha persino pensato che si trattasse di uno scherzo. "Ma sei vera?, le ha chiesto. In pochissimo tempo il video dell'esibizione di suor Cristina è diventato il più cliccato in rete, tredici milioni in soli tre giorni. Tutti la cercano, tutti ne parlano, anche i personaggi famosi si sono accorti di lei e Alicia Keys ha cinguettato su Twitter: "Ecco, questo per me è bellezza ed energia pura!". Ma suor Cristina non è nuova al palcoscenico. L'anno scorso aveva vinto la quinta edizione del Good News Festival, un concorso canoro dedicato alla musica d'ispirazione cristiana organizzato da Tv2000, l'emittente della conferenza episcopale italiana. E già allora aveva raccontato la sua storia. Che è quella di una ragazza come tante, nata e cresciuta in una famiglia cattolica e di "rigidi" valori, che aveva un sogno grande: diventare una cantante. La voglia di cantare la porta alle audizioni di un musical sulla figura di suor Rosa, fondatrice delle Orsoline. E quell'esperienza diventa la scintilla che trasforma la sua vita. "Attraverso le sue parole che invitano a donare la vita a Cristo mi sentivo provocata. Spente le luci dei riflettori e fuori dal palco mi tornavano alla mente queste domande". Dietro le quinte una suora vera le fa capire la sua vocazione: Cristina è chiamata a servire Dio. Arrivano la conversione e i voti, ma la passione per la musica resta. Resta nella sua vita, nei suoi sogni e l'accompagna fino al palco di "The Voice". "Ho un dono, ve lo dono", ha detto ai giurati. Con una semplicità disarmante, con la freschezza di chi è consapevole che il proprio talento è dono di Dio e che deve adoperarsi perché porti frutto. Forse qualcuno storcerà il naso. Ma come, una suora in tv? Non sta bene! La tv è qualcosa di troppo mondano. Le monache devono restare chiuse nei conventi e, se proprio devono uscire, possono farlo solo per curare i malati, insegnare ai bambini, partire missionarie. Ma chi ha donato a suor Cristina la sua voce? Chi le ha messo dentro una passione che riluce come il sole? Chi le ha chiesto di spendere la sua vita e i suoi talenti a servizio degli altri? La stessa Persona che l'ha chiamata a servire la Sua Chiesa e i suoi figli. Perché allora lei dovrebbe tenere la sua luce sotto il moggio? Mi chiedo e vi chiedo: Perché le donne e gli uomini di Chiesa, una volta detto il loro "sì" a Cristo, dovrebbero lasciare a casa, chiusi in soffitta, i loro talenti e i loro sogni? Hanno scelto di seguire Cristo, ma non per questo smettono di essere uomini e donne. Ben venga allora che portino i loro talenti nelle parrocchie, nei luoghi di sofferenza, nelle missioni, tra le file di fedeli. Ben vengano i loro talenti e i nostri talenti. Parliamo di talenti veri, quelli che abbiamo tutti, ognuno speciale a suo modo e che mai nessuno dovrebbe dimenticare a casa prima di uscire o lasciare per strada lungo il percorso della vita. La storia di suor Cristina è davvero la storia di ognuno. Di ognuno che sa riconoscere negli altri i doni di Dio e che ha l'umiltà di saper donare i propri.

Fabiana Carozza

E tu, che ne pensi? Scrivimi: fabiana.carozza@libero.it

CI AVETE SCRITTO

Gentile Fabiana, accolgo volentieri l'invito a commentare brevemente il suo interessante scritto apparso sul più recente numero di Molisinsieme col titolo "Dov'è finito l'amore?". Non avevo mai sentito parlare di poliamore ma è più che sufficiente la efficace sintesi che ne ha fatto lei nello scritto citato. Dico subito e senza mezzi termini che tale pratica non è altro che una delle tante manifestazioni del malessere esistenziale ricollegabile ad un inopportuno stile di vita. Come sappiamo l'Amore è dono di sé e non chiusura egoistica e scompaginamento illusorio dell'IO cercando illusioni e trasgredendo la legge di Dio. Se vogliamo essere sintetici siccome nessuno di noi può sfuggire a se stesso e siccome chi ama è felice in una relazione biunivoca tra pensiero azione e benessere o malessere conseguenti a fare il bene o il male non possiamo vincere il malessere esistenziale se non prendendo coscienza di noi ed emendandoci. Certo chi ama è felice ma bisogna amare in Cristo dice un tizio di mia conoscenza, vivere intensamente l'Amore di Dio, lavorare per il regno dio Dio. Amare Cristo in

Cristo. Conversione equivale a guarigione interiore. Provocatoriamente propongo l'ubbidienza a Dio non solo come guarigione interiore, ma come gioia ineffabile. Un saluto cordiale

Franco Manfreda

Ho letto con interesse quanto scritto a proposito dell'amore o meglio del poliamore nella scorsa puntata della rubrica "Penso che...". Cerco di dare il mio contributo, con la speranza che serva a fare chiarezza. Nel "mio dizionario" alla voce poliamore leggo: "trattasi di sentimento ondivago improntato all'egoismo, all'edonismo, all'interesse. Il rapporto con l'altro è del tutto fittizio poiché quel che conta è fondamentalmente la propria personale soddisfazione; l'altro è semplicemente di supporto a tale ricerca; la sua ragion d'essere è del tutto strumentale e tale deve rimanere per non pregiudicare la libertà di movimento e di autodeterminazione dei soggetti coinvolti." Chiudo il "dizionario" e penso a quanta solitudine si cela dietro questo amore "polifonico" dove la polifonia è solo apparente, mentre emerge sempre più un canto triste e solitario che si smorza nella gola ancor prima di essere

emesso. D'altra parte cosa si può pretendere da un cuore ripiegato su se stesso? Solo quando ama veramente, con totalità e gratuità, il cuore riesce a sprigionare il suo magnifico canto che incanta tanto chi esegue che coloro che ascoltano. Fuor di metafora: l'amore vero riempie di gioia colui che ama e crea un clima di profondo benessere intorno a lui. Conclusione: il poliamore è un veleno che alla lunga guasta e intristisce la vita e quindi, per dirla con un "tormentone": se lo conosci, lo eviti. Un caro saluto

Michele Martino

Ho letto e molto apprezzato la rubrica "Penso che...". credo che lanci interessanti spunti di riflessione.

Padre Agostino Veres

Grazie per aver trattato un argomento apparentemente scomodo, ma tanto attuale, che ci fa capire quanto l'amore sia diventato un optional. Troppo snaturato e spesso abusato.

Erika Pace

IN MARCIA VERSO ASSISI

I giovani studenti molisani saranno i veri protagonisti, insieme ai loro colleghi di tutta Italia, del meeting nazionale delle scuole per la pace, la fraternità e il dialogo "Sui passi di Francesco" in programma ad Assisi il 14 e il 15 aprile. I temi al centro dell'evento rappresentano emblematicamente il prosieguo culturale ed educativo della marcia nazionale per la pace svoltasi lo scorso 31 dicembre e portata ad esempio da Papa Francesco in mondovisione nell'Angelus di Capodanno. Al meeting nazionale gli studenti del liceo classico M. Pagano di Campobasso presenteranno dei lavori sulla figura di mons. Bologna, mentre quelli del liceo D'Ovidio di Larino dei lavori sulla figura di padre Tedeschi

"APRIRE GLI OCCHI E DARSÌ UN PO' DA FARE"

"Si vis pacem, para bellum": così recitava un antico proverbio

nell'Antica Roma: "Se vuoi la pace, prepara la guerra". Perché? Cosa dimostra tutto questo? E' stato fin troppo facile prendere due parole così diverse e così discordanti, per inserirle in un'unica frase, per poi renderle così.. uguali. Ma noi sappiamo che non è vero, anzi, non può essere vero. Non può essere possibile che la storia ci possa tramandare un rimedio così insulso per ottenere la pace. Ma che ci piaccia o no, questo proverbio ha accompagnato secoli e secoli di storia, e forse potremmo trovarlo ancora qui accanto a noi, più feroce che mai. Io ho solo 17 anni, non voglio ricorrere ad un insulso buonismo, di cui

forse un po' tutti ne abbiamo le orecchie piene. Sono giovane, e proprio per questo posso urlare al mondo che la guerra significa tutto tranne che "gioventù". Guerra e Gioventù sono due sostantivi totalmente opposti, come gli aggettivi caldo e freddo, ma perché? Semplice, la guerra non la fanno i dittatori, i presidenti, i potenti; la guerra la fa il popolo, la guerra possono farla solamente i giovani. E i giovani non possono morire. Tutto questo me lo ha insegnato lo storico Erodoto del quinto secolo a.C. Erodoto scriveva che nei periodi di pace i figli seppelliscono i padri (come la ciclicità della vita impone), ma che in guerra sono i padri a dover seppellire i propri figli. Sì, padri che seppelliscono i figli. Magari tutto questo è quello che avrebbe dovuto sapere ogni uomo potente. Ma a nessuno è mai importato di una madre che non vede tornare il proprio figlio a casa, nessun guerrafondaio si è mai immedesimato nel terrore che un ragazzo avrebbe potuto provare in trincea. "Non puoi permetterti di parlare di tematiche così scottanti, non saprai mai gli interessi segreti che si celano dietro ogni guerra", così dicono, e questo cosa significa? Che forse interessi economici e territoriali hanno reso ancora più nascosto il valore dell'umanità, il valore della vita? Il problema di fondo purtroppo è questo. Erasmo da Rotterdam andava dicendo che "l'essere umano è l'unico tra gli animali che suda giorno e notte per cancellare esseri simili a lui, della sua stessa specie", è vero o no? Perché invece di sfruttare l'ingegno per inventare nuovi armamenti sofisticati, come la bomba atomica, non abbiamo pensato ad impiegarlo per nuove ricerche scientifiche o mediche? Persino ora sono caduto nel banale errore di argomentare sulla guerra e non sulla pace, ma diventa inevitabile. Forse sto facendo di tutta tua erba un fascio, mi sto dimenticando di chi la pace ha lottato per costruirla. Parlo di tutti gli uomini e di tutte le donne brutalmente uccisi per rivendicare la pace e la vita, parlo di don Peppe Diana, di Peppino Impastato e di tutte le altre vittime di mafia. Parlo di Madre Teresa, Nelson Mandela e Martin Luther King. Per quanto riguarda quotidiano invece la pace è un'occasione da dover catturare in ogni angolo del luogo in cui viviamo. Purtroppo, senza saperlo, siamo circondati da chi non ha pace interiore, da chi vuole averla ma non ha le possibilità di trovarla. La pace è anche questo: trovare felicità solamente nell'aiuto di chi la pace non può sperimentarla. Basta aprire gli occhi e darsi un po' da fare.

Camillo Barone
2B, liceo classico M. Pagano, Campobasso



Erasmo da Rotterdam andava dicendo che l'essere umano è l'unico tra gli animali che suda giorno e notte per cancellare esseri simili a lui, della sua stessa specie. Perché invece di sfruttare l'ingegno per inventare nuovi armamenti sofisticati, come la bomba atomica, non abbiamo pensato ad impiegarlo per nuove ricerche scientifiche o mediche?

Da più di mezzo secolo il nostro Stato è protagonista di marce finalizzate a ricordarci l'importanza del valore più alto tra tutti: la pace. La Marcia per la pace Perugia-Assisi è stata probabilmente la prima manifestazione del movimento pacifista italiano: essa si svolge all'incirca ogni due anni nel secondo semestre dell'anno (generalmente tra settembre ed ottobre). Essa prevede, come suggerisce il nome stesso, una marcia di 24 chilometri da Perugia ad Assisi. Per capire a fondo una così importante manifestazione è innanzi tutto necessario conoscerne la storia. La prima marcia si svolse il 24 settembre 1961, presentata come corteo sostenitore della pace e della fratellanza nel mondo. Per la prima volta fu utilizzata la Bandiera della pace, quella che presenta i sette colori dell'arcobaleno e che tutti conosciamo. La marcia del '61 precedette la fondazione del Movimento Nonviolento, e dopo una pausa di oltre un decennio si arrivò alla seconda Marcia per la Pace, nel 1978. Da allora il susseguirsi di queste marce non è mai stato interrotto, giungendo fino ai giorni nostri. In questo arco di tempo, inoltre, varie città italiane sono state teatro di simili marce: il 31 dicembre 2013 è stata la volta di Campobasso. Il tema scelto da papa Francesco è stato: "Fraternità, fondamento e via per la pace", in cui il pontefice ha esortato ad abbandonare la "cultura dello scarto" e a promuovere una "cultura

PACE, UN BISOGNO DI EQUILIBRIO INTERIORE

dell'incontro", per realizzare una maggiore giustizia nel nostro rapporto quotidiano con il prossimo, affinché ci si possa reciprocamente aiutare. Ampiamente contemplabile è stata la scelta delle numerosissime persone che hanno partecipato al corteo, rinunciando al tradizionale cenone per manifestare a favore di un valore universalmente condiviso. A questo punto ci viene spontanea una domanda: che cos'è esattamente la pace? C'è innanzi tutto da specificare che essa non è qualcosa di esclusivamente religioso. La pace è una condizione personale di sintonia con il mondo esterno ed una mancanza di conflitti, ed è strettamente connessa al concetto di Bene. La pace è qualcosa verso cui noi tutti tendiamo: in ogni nostra azione cerchiamo la stasi, il benessere. Inoltre, essa è qualcosa di relativo: la pace, come ricorda il filosofo Eraclito, è ritenuta tale in quanto tregua tra due guerre. Tutte le religioni, per quanto possano differire nei costumi e nelle festività da cui sono caratterizzate, hanno alla base il medesimo scopo: portare l'uomo ad una riappacificazione interiore. Si pensi all'Islam, la cui radice è silm, che significa proprio pace. Ci accorgiamo allora che tutti noi, pur essendo oltre sette miliardi di uomini a camminare su questa sfera di fango, siamo accomunati dallo stesso bisogno di equilibrio interiore, un equilibrio che caratterizzi la nostra vita, e che si riassume nel concetto più antico e conosciuto nella storia del tempo: la Pace.

Davide Fratangelo
1D, liceo classico M. Pagano, Campobasso

IL DOCUMENTARIO

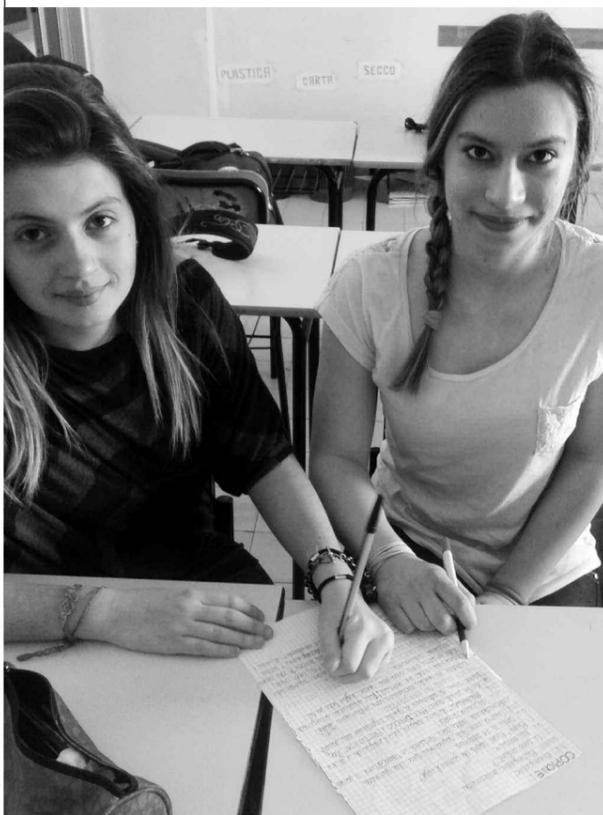


"Sorprendiamoci", è il titolo del documentario che i giovani studenti del liceo classico M. Pagano di Campobasso hanno realizzato sulla figura di monsignor Bologna e che presenteranno al meeting nazionale ad Assisi. Il documentario, prodotto da LASORGENTESTUDIOTV, ha visto la partecipazione di Camillo Barone, Anna Di Paola, Samuele Ialenti, Mattia Veneziano, che si sono cimentati nel ruolo di attori. La parte storica è stata curata dal prof. Luigi Picardi e dal prof. Antonio Di Tullio, mentre quella spirituale da mons. Bregantini. Si ringraziano gli insegnanti Gianna Caruso e don Peppino Cardegna, per la disponibilità e il preside Antonio Venditti.

QUANDO LA STORIA INSEGNA

LE RIFLESSIONI DELLA 2 B

Per noi è stato molto significativo vedere in Padre Tedeschi il coraggio di un uomo che è vissuto tra gli emarginati, gli invisibili, gli ultimi. Nelle sue azioni di uomo e nelle sue opere di sacerdote noi leggiamo la passione per la giustizia, l'uguaglianza e la solidarietà umana. Come uomo di fede ha consacrato la sua vita ad una missione, che non lo ha allontanato dai volti spenti di vecchi che hanno conosciuto ed affrontato solo la miseria; dai volti illuminati dalla speranza di chi non è disposto a rinunciare alla propria dignità; dai volti di bambini precocemente cresciuti in un ambiente crudo, ma con un sorriso aperto al gioco, al futuro, alla voglia di vivere. Padre Tedeschi si è assunto la responsabilità di scendere tra i diseredati e di condurli in una scuola in cui potessero scoprire l'esistenza di un mondo migliore, a cui poter aspirare; il sacerdote si è spinto oltre la preghiera e l'ha resa segno tangibile della parola di un Dio che c'è per tutti e tende la mano, strappando dalla strada, dalla polvere, dal marciume chi si trascina tra i rifiuti di una discarica. Padre Tedeschi ha lottato per dare a tutti un luogo dignitoso in cui apprendere il mestiere di Giuseppe, per dare a tutti l'acqua, per dare a tutti le cure essenziali a garantire il diritto alla salute.



nei giorni 14 e 15 Aprile 2014 parteciperà al meeting di Assisi per aderire al programma "Pace, fraternità e dialogo. Sui passi di Francesco", un percorso alla riscoperta dei valori universali. Per questo progetto la classe ha deciso di elaborare un cortometraggio intitolato "Dammi tre parole", dove gli alunni si sono soffermati sul significato dei tre termini che sono oggetto del programma.

Il cortometraggio vede protagonista l'intera classe che riflette sull'importanza e il corretto utilizzo di queste parole. Spesso accade che tali espressioni non vengano "dosate" bene, ma vengano abusate. Ideare un cortometraggio non è affatto facile; ma gli alunni hanno lavorato in gruppo accettando e condividendo spunti ed idee, apprendendo così loro stessi, in modo partecipe e attivo, quanto i valori come la fratellanza, il dialogo e la pace influiscono sulla società.

È stato un lavoro svolto durante alcune ore scolastiche (concesse dai vari professori) e extrascolastiche, sviluppato interamente dagli studenti sia per quanto riguarda le riprese, sia per lo storyboard e la scenografia, e infine per la realizzazione del video.

Il corto inizia con una giornata scolastica apparentemente normale, ma in realtà la professoressa svolge una lezione inusuale. Definita la data della giornata in corso, il 21 settembre, quale giornata internazionale della pace, la classe è posta dinanzi alla riscoperta del significato vero di tre parole ovvero pace, dialogo e fratellanza.

Spetta agli alunni farle rivivere nel loro compito e nelle loro azioni.

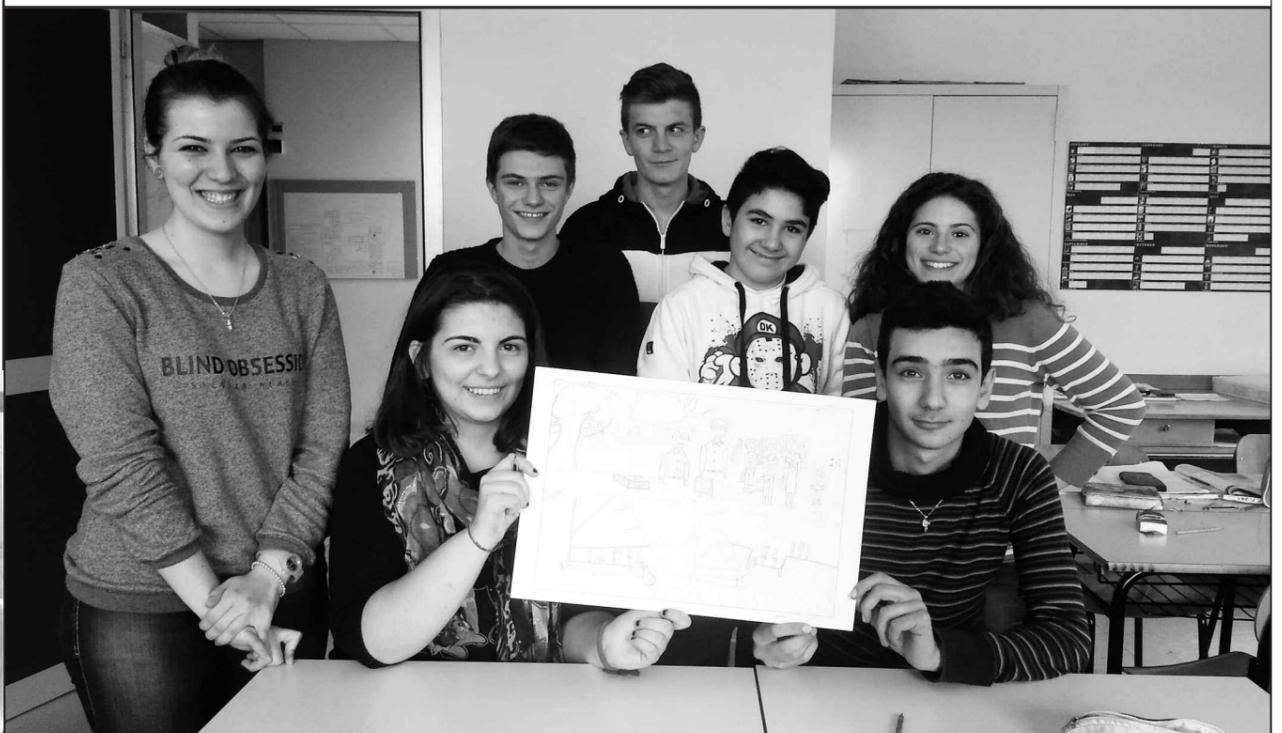
Sarà un video caratterizzato dal contrasto della realtà odierna offesa dalla reiterata volontà di violenza con i pensieri sospesi e densi di speranza.

Attraverso questo breve video la classe vorrebbe che arrivasse ai presenti un messaggio molto chiaro: tutti dovrebbero rianimare i valori della pace, della fraternità e del dialogo per un'adeguata e dignitosa convivenza.

Il lavoro che ha coinvolto le classi 1 A, 1 B e 2 B del liceo D'Ovidio di Larino è partito dalla lettura di alcune storie di desaparecidos argentini, per poi concentrarsi sulla storia di padre Tedeschi. Questo momento è culminato con l'incontro/testimonianza con il fratello di padre Tedeschi svoltosi il 27 gennaio presso il nostro istituto

LA STORIA DI PADRE TEDESCHI

Padre Giuseppe Tedeschi, nato a Jelsi (Campobasso) il 3 marzo 1934, a soli 16 anni lasciò il suo paese, per raggiungere il padre Luigi in Argentina, a Buenos Aires, insieme alla madre Maria Grazia Passarelli e ai quattro fratelli Antonio, Renzo, Michele e Filippo. Giuseppe (Josè) nel 1954 entrò nel seminario di Bernal, poi a Moron per l'anno di noviziato e, al termine del tirocinio nelle case salesiane di Buenos Aires e degli studi filosofici a Bernal, venne consacrato sacerdote nel 1967 e inviato come prima sede a Mar del Plata; padre Tedeschi, in seguito, fu inviato per attività pastorale nel quartiere Don Bosco di Quilmes in una delle periferie più degradate della capitale argentina. In questo contesto sociale, caratterizzato da baraccopoli (barrio di Villa Itati), a contatto con tanta sofferenza sociale e con tanta disperazione umana, egli si convinse che il suo apostolato richiedeva una scelta completa, una dedizione estrema. Pertanto, si fece povero tra i poveri, aprì una scuola a casa sua, un pronto soccorso, si adoperò per far giungere latte e generi di prima necessità, si batté per garantire l'acqua a più di 40 mila persone, diede vita a un centro di assistenza contro la violenza e ad una biblioteca, accolse le fasce più emarginate ed i diseredati, insegnando loro il mestiere di falegname e mobiliere. Inoltre, padre Giuseppe Tedeschi si impegnò per migliorare la viabilità nel barrio, i servizi sociali e per elevare le condizioni di vita dei cittadini di quel ghetto; la vicenda di questo sacerdote italiano si inserisce nella tragica pagina argentina dei desaparecidos, delle persecuzioni, delle torture e dei massacri, che in quel periodo storico videro sterminare un'intera generazione con oltre 30 mila vittime. Per questa sua attività venne discriminato, isolato, diffamato, sequestrato, torturato e ucciso il 2 febbraio del 1976 a La Plata. Il suo corpo era talmente martoriato che nemmeno i fratelli riuscirono a riconoscerlo e si rese necessaria la verifica delle impronte digitali e del sangue per stabilire la sua identità.



IDEA FUMETTO

Noi studenti del Liceo D'Ovidio di Larino, dopo aver sentito parlare della storia di Padre Giuseppe Tedeschi, ucciso in Argentina negli anni del regime militare, abbiamo deciso, con l'aiuto dei nostri insegnanti, di scrivere un breve fumetto per far conoscere a tutti i nostri coetanei la straordinaria storia di questo umile Padre. Abbiamo voluto raccontare la sua storia attraverso un fumetto per via dell'immediato potere comunicativo che il fumetto ha e per sperimentare un nuovo modo di lavorare.

IL CORTOMETRAGGIO REALIZZATO DALLA 2 A IN OCCASIONE DEL MEETING

La classe 2 A del liceo classico e scientifico "F. D'Ovidio" di Larino



VISITA PASTORALE A LIMOSANO
E SANT'ANGELO LIMOSANO

“La cultura insieme alla realtà lavorativa costruisce la dignità e la identità di un popolo. L'identità crea lavoro, crea futuro e amare un paese significa farlo amare”


 **Detto tra noi**

Sono stupendi i trent'anni, ed anche i trentuno, i trentadue, i trentatré, i trentaquattro, i trentacinque! Sono stupendi perché sono liberi, ribelli, fuorilegge, perché è finita l'angoscia dell'attesa, non è cominciata la malinconia del declino, perché siamo lucidi, finalmente, a trent'anni! Se siamo religiosi, siamo religiosi convinti. Se siamo atei, siamo atei convinti. Se siamo dubbiosi, siamo dubbiosi senza vergogna. E non temiamo le beffe dei ragazzi perché anche noi siamo giovani, non temiamo i rimproveri degli adulti perché anche noi siamo adulti. Non temiamo il peccato perché abbiamo capito che il peccato è un punto di vista, non temiamo la disubbidienza perché abbiamo scoperto che la disubbidienza è nobile. Non temiamo la punizione perché abbiamo concluso che non c'è nulla di male ad amarci se ci incontriamo, ad abbandonarci se ci perdiamo: i conti non dobbiamo più farli con la maestra di scuola e non dobbiamo ancora farli col prete dell'olio santo. Li facciamo con noi stessi e basta, col nostro dolore, da grandi. Siamo un campo di grano maturo a trent'anni, non più acerbi e non ancora secchi: la linfa scorre in noi con la pressione giusta, gonfia di vita. È viva ogni nostra gioia, è viva ogni nostra pena, si ride e si piange come non ci riuscirà mai più. Abbiamo raggiunto la cima della montagna e tutto è chiaro là in cima: la strada per cui scenderemo un po' ansimanti e tuttavia freschi. Non succederà più di sederci nel mezzo a guardare indietro e avanti e meditare sulla nostra fortuna...

Oriana Fallaci

Non si può semplificare un dato anagrafico o assumere a criterio assoluto e generale una riflessione che però sento cucita addosso a me. Leggendo le parole della grande e complessa figura di Oriana Fallaci mi ci ritrovo pienamente, come le avesse scritte per me nel giorno del mio compleanno. Mi sento adulto tanto da stare tra adulti, ma non abbastanza per aver dimenticato gli anni e le abitudini più giovanili. Peccato che in Italia vige una gerontocrazia che spesso non aiuta i giovani. Certo ci sono giovani e giovani, così come non tutti gli anziani sono saggi. Ma certo bisogna dare più spazio a questa generazione. In un suo bel libro don Armando Matteo la definisce la “prima generazione incredula”. Beh, di sicuro in Europa avere ruoli di primo piano nella politica o nella società è consentito anche ai giovani. Finalmente un candidato alla commissione europea è giovanissimo, Alexis Tsipras e anche in Italia l'età media dei premier è scesa. Chissà che anche nella Chiesa ci si fiderà di più dei giovani. Una nota simpatica, e non polemica: non si è ancora visto un vescovo trentenne. Chissà!

Adriano Cifelli
e-mail: adric80@yahoo.it

NEL CUORE DEL SANNIO INSIEME AL PARROCO DON NICO

L'ARMONIA È FUTURO

Limosano da “Limus-Satus” cioè Limo fecondo. Il paese, in provincia di Campobasso, vanta origini altomedievali. In epoca longobarda dipendeva dalla Contea del Molise. La sua rilevanza è tale anche nella storia ecclesiastica poiché nel XII secolo era sede vescovile. Il palazzo Marchesale, di epoca medievale, posto su una rupe, era la casa dei nobili, ed è adiacente la Chiesa di Santo Stefano protomartire. Anche Limosano e sant'Angelo Limosano, entrambi legati l'uno all'altro da tradizioni comuni e dalla storia antica che dopo la creazione della diocesi a Limosano, Sant'Angelo ne divenne il paese di protezione dal momento che Limosano non domina la valle del Trigno.

Come tutti i paesi del Molise entrambi i comuni soffrono la crisi dello spopolamento e proprio per questa sofferenza dovuta alla denatalità, all'emigrazione, alla crisi di lavoro, allo stato di abbandono delle abitazioni storiche esistenti, i circa 800 abitanti di Limosano e i circa 350 di Sant'Angelo Limosano, risultano essere tanto “fecondi”. E grazie alla “visita pastorale” dell'arcivescovo che i piccoli comuni del Molise si vivificano mostrando tutte le bellezze ma anche le carenze – virtù e debolezze – come dice un luogo comune.

Due comuni nel cuore del Sannio, due comuni guidati dal giovane parroco don Nico De Candia che con tanta



tra la gente. I paesi vanno salvati! È la frase che spesso ricorre nei discorsi del presule Bregantini ed in tutte le visite pastorali. La cultura insieme alla realtà lavorativa costruisce la dignità e la identità di un popolo.

L'identità crea lavoro, crea futuro. Così come i luoghi visitati, il centro storico che va recuperato attraverso la proposta di un progetto unitario coordinato con il Comune e le realtà associative. Bello se il disegno di recupero si fa insieme. Con il concerto dell'armonia insieme si può realizzare una sinfonia! Dalla sinfonia all'unità e al programma di azione.

“Amare il paese e farlo amare”
A sant'Angelo Limosano, paese arroccato su di un colle, il vescovo

una scelta per un futuro all'insegna dell'amore per la natura e per la terra a cui si è legati, insomma è una “vocazione”.

In sinergia con l'Istituto Agrario e l'università con la sua specifica facoltà il giovane ha a suo vantaggio un portafoglio di formazione da poter spendere nella propria terra. Questa visione positiva della terra ha le sue radici in una Chiesa che sa rendere grazie al Signore delle messi, in un atteggiamento che è gratitudine ed amore, pronunciando con decisione le stesse parole della messa: “frutto della terra e del lavoro dell'uomo.”

Esortazioni preziose, quelle affidate alle due comunità che si contraddistinguono per l'aurea spirituale di Pietro del Morrone, che sicuramente ha benedetto queste zone e ha lasciato in eredità la fermezza di animo e la semplicità della vita. Un richiamo incisivo anche alla bellezza dei centri storici dei paesi, contrassegnati da vestigia di antica cristianità. Queste bellezze vanno tutelate in intesa e collaborazione, in una visione armonica che deve far superare le barriere che spesso si alzano in piccole comunità. Essere fieri delle proprie radici e valorizzarne le tradizioni per poter creare nuove



premura ed attenzione tiene uniti i due paesi grazie alla sua vivacità spirituale. Come ogni visita pastorale il programma ha visto la suddivisione in diversi momenti: incontri spirituali, di preghiera, con i giovani, con le famiglie, i malati, le scuole, le aziende e aziende agricole, le associazioni culturali, il consiglio pastorale, le associazioni sportive, le pro loco. Le tante realtà di un paese diventano “bellezza” se il popolo le mette insieme in armonia, con stima reciproca – ha detto il vescovo Bregantini durante gli incontri svolti giorno, dopo giorno, fino a tarda sera per dialogare, discutere, pregare. Con l'affetto e lo stile di un Padre che sa incoraggiare, appassionare, dare fiducia. L'apertura delle famiglie alla vita! Tutto è una grande armonia, ha detto loro il Pastore. Armonia è Dio, è una famiglia unita è un comune, è la danza, il teatro, il cuore di ogni cuore. Armonia è il Paradiso dove Dio ci attende. L'armonia è il futuro. Cariche di speranza e immagini sempre nuove sono le sensazioni che il vescovo traduce in espressione creativa segno di un provato sentire che si avverte soltanto con il contatto con la gente e

Bregantini si è soffermato sulla continuità del seminato di don Moreno, predecessore di don Nico, fino ad arrivare “al profumo di san Pietro Celestino”.

Il Molise, un tempo terra di contadini dal sorriso che è cordialità, oggi territorio con una forte vocazione agricola che è insieme tecnologia e speranza per il domani. Da qui l'invito di Bregantini a custodire il creato e a lottare per la sua rinascita. Ne sono un esempio le aziende agricole, definite dal presule, perle, futuro e roccia. L'agricoltura come arte e non come condanna, svilita nel dopoguerra colpito da un forte flusso migratorio che ha portato i tanti santangiolesi e limosanesi partire con dolore e fatica verso terre sconosciute. L'agricoltura, ha ribadito il vescovo, non deve essere ripiego rassegnato per i giovani, ma

Dalla Madonna delle Stelle
al Santo della povertà

“Passare da una fede per tradizione esterna ad una fede per convinzione personale, diretta, testimoniata e testimoniante”. Queste le parole di don Nico, dinamico parroco di Sant'Angelo e Limosano, che possono essere estese a tutti i parroci nel cammino della nuova evangelizzazione. Valorizzare le “Luci”, indicatori di fede, che rischiarano una società che si allontana sempre più dall'essenziale. Un segno di partecipazione viva della comunità sono le feste. Nel Santuario della Madonna delle Stelle, che i parroci precedenti hanno curato e custodito, si rendono visibili i segni dell'unità, della vicinanza, della solidarietà. Ai piedi della Madonna innumerevoli fedeli hanno deposto le proprie ansie e speranze. L'invito dell'arcivescovo è a curare l'aspetto e la sicurezza del luogo sacro. Si apre una pista di riflessione importante che deve essere battuta: al clientelismo di un tempo va sostituito il necessario contributo pubblico per preservare e valorizzare beni culturali che possono essere volano di una piccola nuova economia fondata su un turismo poco sviluppato in una regione ricca di religiosità. Si sottolinea l'idea di un “luogo dello spirito”, un piccolo eremo che spinga fedeli a fermarsi per la preghiera personale, per il raccoglimento, per i giovani in formazione in linea con la spiritualità di Pietro del Morrone che vedeva nel romitorio il luogo della vera crescita spirituale. In continuità con la vicina Faifoli si apre la porta di questa area come sfida al chiasso della società. Riparte l'idea di un centro celestiniano per far conoscere ai giovani la bella figura di questo santo eremita.

esperienze di accoglienza, rivolgendo il proprio pensiero anche ai tanti emigrati in tutte le parti del mondo.

Rita D'Addona

LA VISITA PASTORALE A CASTELLINO SUL BIFERNO



Le visite pastorali sono un dono che arricchisce la comunità e che mette il pastore in stretto e fraterno contatto con il suo gregge. Nella sua solerzia, padre Giancarlo continua le sue visite per arricchire ma anche per arricchirsi con il contatto continuo con il popolo di Dio. Abbiamo raccolto il racconto di don Pino che, in note brevi ma incisive, ha descritto la visita pastorale. "Il vescovo è arrivato giovedì 6 febbraio 2014. È stato accolto in piazza dal popolo ed Insieme ci siamo recati alla casa per gli anziani di Castellino. Questa casa si chiama "Casa dei nonni" proprio perché si vuole dare un'impronta familiare ed anche il modo di accogliere è un modo per farli sentire a casa loro. Spesso gli operatori sono dello stesso paese e quindi anche parenti e comunque conoscenti degli anziani stessi. Qui il vescovo ha celebrato l'eucarestia e poi insieme ci siamo fermati insieme al sindaco, al consiglio comunale ed agli operatori per una cena conviviale.

Il venerdì mattina abbiamo visitato i circa 30 malati; nel pomeriggio la visita al cimitero e poi l'eucarestia e la cena con il consiglio comunale. Il sabato mattina c'è stato l'incontro con il consiglio comunale e poi l'incontro con il mondo della scuola dove il vescovo ha sostato tanto tempo. Con i ragazzi della scuola si è instaurato un bel momento ricco di domande a cui il vescovo ha risposto. Il momento predominante di questa visita è stato la visita alla SKIDE a Castellino nuovo. La SKIDE è una cooperativa che si occupa di problemi psicologici. Questo centro ospita maggiormente i giovani. E questo è un aspetto che preoccupa perché i giovani più di altre strutture sociali preoccupano e preoccupa il loro recupero. Compito di questa struttura è quello di aiutare il più possibile o comunque a recuperare la loro patologia. Alcuni di questi hanno recuperato la loro vita normale mentre altri con patologie più gran resta nella

IL RACCONTO DI DON PINO ROMANO

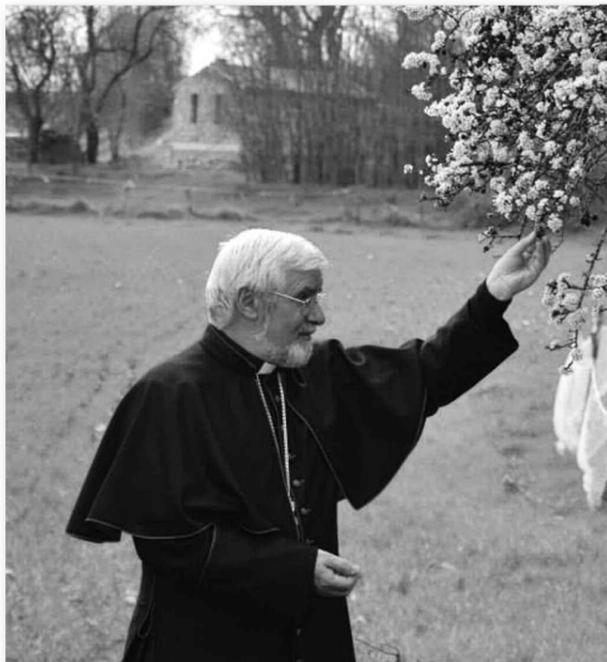
struttura fino a sessant'anni eco do quanto previsto dalla legge. Raggiunto tale limite infatti gli anziani devono trasferirsi nella case di riposo. Qui vengono accolti con varie tipologie di animazione. Attraverso la musica e musicoterapia si attua un bel percorso di recupero e di socializzazione. In più questi ospiti il sabato sera aiutano la parrocchia dando il loro contributo attraverso il canto nel coro parrocchiale. A Castellino nuovo loro sono gli animatori del l'eucarestia domenicale. Altra struttura importante di recupero è quella rivolta della comunità per minori non accompagnati, immigrati. Sono i ragazzi che vengono dai campi profughi. Loro sono stati affidati a noi in quanto abbiamo aderito ad un progetto del comune i cui la parrocchia è il soggetto partner che accoglie i minori non accompagnati provenienti dall'Egitto, della repubblica di Mali. Fino a l'età di 18 anni questi ragazzi vivono in questo centro, studiano, imparano l'italiano, si integrano. Dopo la maggiore età i giovani vengono aiutati nella ricerca di un lavoro e per una corretta integrazione nella società. A Castellino il vescovo ha visitato una falegnameria che insegna ai giovani l'antica arte del legno, un mestiere assai praticato in queste zone e oggi raro a trovarsi. Nella nostra "politica sociale" puntiamo al rilancio della tradizione per costruire un futuro incentrato su solide

basi. La visita pastorale si è conclusa con la messa solenne di congedo della domenica mattina. Al vescovo è stato fatto un dono dalla parrocchia: un quadro realizzato da una ragazza laureata in storia dell'arte. Il quadro raffigura la Madonna delle Grazie, la più importante devozione per popolo. Anche gli emigrati del passato, prima di partire, andavano nella cappella a lei dedicata e "gridavano" alla Madonna. Anche oggi nei luoghi dove loro sono emigrati come l'Australia, l'Argentina, il Canada, l'America, hanno formato dei comitati festa della Madonna delle grazie e continuano a trasmettere questa devozione." E così, grazie all'agile racconto di don Pino abbiamo scoperto le ricchezze della parrocchia di Castellino che vive serenamente intorno al campanile e che si adopera per costruire un futuro ai giovani. Per troppi anni il popolo è dovuto emigrare in varie zone del mondo, portando con sé i ricordi di una vita. E' importante, e le visite dell'arcivescovo lo ribadiscono, riscoprire in sé le potenzialità per riqualificare il territorio e donare speranza ai giovani. In una logica di distribuzione dei servizi i piccoli paesi possono giocare un ruolo nuovo nell'offerta di peculiarità e di eccellenze.

Rita D'Addona

MONSIGNOR BREGANTINI FESTEGGIA VENTI ANNI DI EPISCOPATO

UN UOMO DAL SORRISO E DAL CUORE GRANDE



Giancarlo Maria Bregantini celebra quest'anno 20 anni di episcopato. Un traguardo significativo per un pastore ordinato all'età di 44 anni vescovo e che oggi, nella piena maturità, è testimone di una vita spesa per la difesa e la tutela del più debole, in perfetta osservanza con il carisma dell'ordine da cui proviene, quello degli Stimmadini. L'imprinting di San Gaspere, la letizia unita alla serenità evangelica, traspira in tutta la pastorale di "padre Giancarlo". Dopo aver concluso gli studi ginnasiali e teologici nel seminario minore emette la prima professione religiosa nella congregazione nel 1966. In questi anni, fino al 1974 coniuga gli studi con una fervente attività ed esperienza di lavoro nelle fabbriche. Quasi sicuramente a contatto con il duro lavoro quotidiano maturerà la vocazione verso la salvaguardia e della persona umana, spesso "sfruttata" dalla logica capitalistica. Nella cattedrale di Crotona, il 1 luglio del 1978, viene ordinato sacerdote nella cattedrale di Crotona. Inizia un apostolato a servizio della cultura: docente di storia della chiesa, insegnante di religione e, successivamente vice parroco presso santa Chiara di Crotona e cappellano del carcere circondariale della stessa città. Un'altra esperienza che segnerà successivamente il suo episcopato. Il contatto con i detenuti matura in lui l'idea di una provvidenza che è vicina a tutti ma soprattutto a chi si è allontanato dal Cristo. Successivamente a Bari continua l'insegnamento nello studentato interreligioso pugliese ed è parroco di San Cataldo e cappellano del CTO. Il Santo Padre, riconoscendo in lui profonde doti di guida pastorale lo elegge, ad appena 44 anni, vescovo e di

Locri Gerace il 12 febbraio 1994 e dopo un mese fa il suo ingresso in diocesi. Ed è qui che esplode, con una fermezza dolce che lo contraddistingue, l'episcopato in prima linea di Padre Giancarlo. Amato da tutti i fedeli si schiera, in una zona calda della 'ndrangheta, contro "coloro che fanno abortire la vita dei nostri giovani, uccidendo e sparando, e delle nostre terre, avvelenando i nostri campi". Il caso scatenante è la distruzione di alcune migliaia di piantine di lamponi di una delle cooperative nate dalla speranza infusa dal Progetto Policoro della C.E.I. LA scomunica comminata contro i violenti della terra viene rapidamente diffusa dai media e diventa il simbolo di una lotta a viso aperto dal vescovo dal sorriso e dal coraggio del testimone cristiano. Il resto è storia conosciuta da tutti. Padre Giancarlo, con la sua azione incisiva si schiera sempre a fianco dei deboli, in uno spirito cristiano genuino ed autentico. Un testimone scomodo per le organizzazioni criminali, ma un faro di luce per i tanti giovani che perdono ogni giorno la speranza. Presidente della Commissione C.E.I. Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia e Pace e Salvaguardia del Creato, l'8 novembre 2007 è assegnato alla sede arcivescovile metropolitana di Campobasso-Bojano, dove entra il 19 gennaio 2008. La sua fama lo anticipa in Regione ed è chiaramente accolto con gioia dal popolo di Dio. Continua la sua azione incisiva sul territorio dal punto di vista sociale. Uomo di profonda comunicazione pastorale è in moltissime occasione chiamato a prendere posizioni su problemi sociali su tutti i media nazionali. Nel 2010 in Molise si fa artefice di un'iniziativa a difesa della sanità regionale. Il suo nome è sinonimo di vescovo antimafia. Nel libro, edito da Città Nuova, Il nostro sud in un paese (reciprocamente) solidale argomenta, con la consueta franchezza, le sue coraggiose posizioni sui temi più scottanti: unità d'Italia e federalismo fiscale, vescovi e Sud, profezia e 8 per mille, Lega Nord e Mezzogiorno, Fiat e sindacati, donne e 'ndrangheta, grande centro e politici cattolici, Chiesa e mondo del lavoro. "Il testo ribadisce in maniera molto esplicita che la questione meridionale deve essere vista all'interno del cammino dell'unità d'Italia - dei 150 anni di storia

comune - e dentro il futuro stesso della questione italiana. Solo così è possibile avere contemporaneamente chiara la necessità di guardare al Sud per il suo valore e di sentire che il Nord deve guardare il Sud con un occhio diverso". Per questo suo spirito mite e combattivo, tipico dell'etica cristiana, riceve premi significativi. Tra gli altri ricordiamo nel 2009 il premio Bachelet per la legalità, nel 2013 la città di Benevento gli attribuisce il premio Fraternalità e il riconoscimento "Ambasciatore della Natura 2013" per l'impegno nella difesa del patrimonio ambientale, naturale, ecologico e paesaggistico in Italia e nel Mondo. Nella sua instancabile attività pastorale, da abile comunicatore, padre Giancarlo continua a donare perle e riflessioni di saggezza, tra i tanti suoi libri ricordiamo "La terra e la gente. La speranza in cui credo", Monti, 2001; "Cari giovani, scrivo a voi", Ist. San Gaetano, 2007, "Le sette parole di Gesù sulla croce", Edizioni Messaggero, 2010. "Non possiamo tacere. Le parole e la bellezza per vincere la mafia", Milano, Piemme, 2011. In queste poche righe abbiamo sintetizzato lo spirito di testimonianza di un testimone della fede che, l'8 aprile vivrà il suo ventesimo di episcopato stretto nell'abbraccio del suo popolo di Dio e di tanti che ne apprezzano il carisma e le doti di predicazione e di sintesi, molto spesso profetica. Una solenne

"Un traguardo significativo per un pastore ordinato all'età di 44 anni vescovo e che oggi, nella piena maturità, è testimone di una vita spesa per la difesa e la tutela del più debole, in perfetta osservanza con il carisma dell'ordine da cui proviene, quello degli Stimmadini"

concelebrazione presieduta dal Cardinal Bassetti è il segno tangibile di un gregge che, con il suo pastore, festeggia non un traguardo ma un punto di continua partenza verso il regno dei Cieli che può instaurarsi solo se la testimonianza cristiana diverrà sempre più luce per il mondo.

QUARESIMA TEMPO DI RITORNO AL SIGNORE

Tra gli appuntamenti più attesi dal clero isernino c'è senza dubbio il consueto Ritiro Quaresimale che, come ogni anno, aiuta i sacerdoti nella loro preparazione al mistero della Pasqua. Nella resurrezione di Cristo, infatti, si compie l'evento salvifico della redenzione che noi ministri siamo chiamati ad annunciare e a testimoniare al mondo con la nostra stessa vita. Quest'anno il predicatore ospitato dalla diocesi è stato Mons. Pietro Lagnese, vescovo di Ischia. Partendo da una citazione di San Bernardo il presule ha indicato ai sacerdoti presenti la prima grande caratteristica del periodo quaresimale: "non trascurare la contemplazione". Le parole del santo abate sono un'esortazione a utilizzare il tempo di Quaresima con un'occasione favorevole per rientrare in se stessi, per prendersi cura in maniera particolare della propria anima e della propria persona. La Quaresima ritorna ogni anno proprio per questa ragione. Non va considerata solo come un appuntamento liturgico o un formalismo rituale. Certamente i riti di questo periodo sono tra i più belli e intensi di tutto l'anno liturgico, tuttavia la Quaresima non è solo riti ma anzitutto deve essere vita, un cambiamento interiore che porta ad una vita nuova. E questo avviene - ha sottolineato il predicatore - attraverso la pratica di una sincera penitenza. Non fatta di mestizia o di lutto, quasi in uno stile medievale, ma nella gioia e nella consapevolezza che Dio ancora ci ama e crede in noi. Soprattutto noi sacerdoti dovremmo avere questo stile quaresimale. Dio si fida ancora di noi, non rinuncia a noi nonostante i nostri tradimenti e le nostre infedeltà. Ci dà ogni anno una nuova opportunità per farci uomini nuovi, in una sola parola santi. Ecco perché la parola chiave di una buona Quaresima è certamente: ritornare! La Quaresima è un tempo di ritorno a Dio. Nel prefazio della riconciliazione si legge: "a noi offri un tempo di riconciliazione e di pace, perché affidandoci unicamente alla tua misericordia ritroviamo la via del ritorno a te". E nel brano di Gioele che viene letto il Mercoledì delle Ceneri, il profeta esorta: "ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male". Dunque, un cammino di ritorno al Padre, per chiedergli perdono e fargli cambiare idea su di noi. Il nostro peccato ci fa fare una sorta di esperienza di "esilio", di allontanamento. Mentre la conversione è un vero e proprio ritorno a casa, un ritorno alla sorgente, all'amore di Dio. Pensiamo alla parabola del Figliol Prodigo o al salmo 84 che utilizza la metafora delle rondini che dopo essersi allontanate ritornano ai vecchi nidi. "L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore". Anche papa Francesco ha voluto sottolineare questo aspetto nella sua lettera apostolica "Evangelii Gaudium" quando dice di "tornare a Lui quando ci siamo perduti" (n.3). Tornare a Dio - ha sottolineato Mons. Lagnese - "non è una disfatta o un disonore, ma un ritrovare le motivazioni, le energie, le forze per andare avanti con gioia e speranza". E' quella che noi cristiani chiamiamo la conversione del cuore, ossia letteralmente, quel tornare nella posizione iniziale, il cambiare strada per ritornare al luogo natio da cui ci siamo allontanati e riabbracciare Colui a cui abbiamo voltato le spalle. Per tutti i cristiani questo significa riscoprire il proprio Battesimo. Per noi sacerdoti rinnovare la gioia della nostra Ordinazione Sacerdotale. Il mezzo più efficace per ritrovare la strada di casa - ha specificato il presule - è la "riscoperta della Parola di Dio in quella esperienza di intimità con Lui che si fa attraversando il deserto della propria miseria, lasciandoci condurre dalle Sue parole". In ultima analisi, dunque, fare Quaresima equivale a rimettere al centro della nostra vita il Vangelo di Cristo



per sentirsi a casa con Lui. Riscoprire la gioia di meditare il suo Verbo lasciandoci trasformare da questo. Soprattutto noi sacerdoti, farci riempire da Lui per comunicare la sua gioia, nutrirci della sua Parola per portarla agli altri.

Don Francesco Bovino



Il clero della diocesi di Isernia-Venafro si prepara alla Pasqua. Mons. Pietro Lagnese, vescovo di Ischia predica il ritiro quaresimale



I quaranta giorni della Quaresima costituiscono l'ultimo tratto dell'itinerario della mente per capire totalmente il progetto di Dio ed immergersi nel mistero della Resurrezione. In una programmazione educativa di tipo scolastico, questa sarebbe la fase conclusiva dell'itinerario percorso, la fase della verifica, la fase in cui la mente si sottopone a prove pienamente dimostrative delle risorse e delle capacità acquisite. La dimensione dei saperi è per lo più superata: la mente già possiede le ragioni della incarnazione e tramite l'incarnazione legge e interpreta tutte le cose, utilizzando, nei significati autentici, termini ed espressioni del linguaggio di Dio. La mente è al massimo della sua funzione e i problemi che la stimolano contengono il massimo delle difficoltà. Si tratta di grandi operazioni di discernimento, di valutazione anche immediata e di conseguenti scelte fondamentali. Le letture che la Chiesa propone nelle cinque domeniche quaresimali raccontano proprio la mente umana di fronte ai problemi più rilevanti della vita e la particolarità dei casi è nelle situazioni esistenziali radicali in cui la mente opera, situazioni difficili, spesso ostili e avverse. E' questo il periodo quaresimale: la mente umana dà prova di aver completato il suo itinerario di adesione a Dio, e di essere quindi abilitata a contemplare la verità della Resurrezione di Gesù Cristo, solo se, in condizioni di grande difficoltà e di forte tentazione da parte del mondo che lo circonda, riesce non solo a rimanere integra ma ad essere protagonista del progetto di Dio con gioia e speranza. I luoghi della quaresima sono alquanto lontani dalla quotidianità e apparentemente fuori dai normali percorsi di vita. Sono luoghi in cui la mente è privata delle proprie comodità, dei propri naturali sostegni, ed è per lo più sola di fronte alle sollecitazioni che le vengono dall'interno e dall'esterno. La mente vive, nelle varie esperienze, la presenza dicotomica di due voci: quella della particolarità, della materialità, della socialità, della temporalità e quella della universalità, della

FEDE, LUCE CHE ILLUMINA LA VITA | di Egidio Cappello

IL SENSO DEL CAMMINO QUARESIMALE

spiritualità, della umanità, della eternità. E' naturale che il cammino quaresimale fruttuoso è quello che non lascia scampo agli individualismi, agli egoismi, ai progetti inclusivi di cattiverie o di meschinità, bensì quello che ha costruito la consapevolezza che Dio è la sorgente unica della vita. Il deserto, un alto monte, una riserva d'acqua in un territorio avverso, una strada e una tomba sono i luoghi in cui la mente è sollecitata a valutare, a riflettere e a misurare la propria vicinanza a Dio. Sono i luoghi percorsi da Gesù nel suo avvicinamento a Gerusalemme. In ogni stazione è possibile confrontare il pensiero con quello di Gesù, è possibile misurare la conformità della vita con quella di Gesù. La mente legge le proprie capacità quaresimali. Il cammino ha inizio con l'esperienza del deserto. Qui la mente riflette il destino dell'uomo, rivisitando le ragioni e le finalità della vita, rivedendo in particolare il rapporto umano con le cose, con le persone e con Dio. Pur sollecitata dalla strisciante idea del potere e della uguaglianza con Dio, pur spinta a considerare le cose e le persone come strumenti da utilizzare nelle proprie determinazioni, la mente quaresimale si erge a baluardo dei valori oggettivi e grida la propria ubbidienza a Dio. La seconda esperienza è su un alto monte. La mente, libera dai legami con la realtà umana e sociale, con i rumori che la storia effimera trasmette, è in grado di vedere Gesù nel suo volto autentico. La mente si rende conto che è una propria qualità, quella di vedere il volto bello di Gesù. La trasfigurazione di Gesù dipende dallo sguardo, dipende dagli occhi fisici e mentali di chi guarda. E' la mente che, in determinate condizioni, si predispone a cogliere la figura reale di Gesù. La terza stazione è costituita dal pozzo in terra straniera. La mente "quaresimale" riflette l'importanza di ciò che è costitutivo della vita umana. Sollecitata dalla considerazione delle realtà materiali, pur utili ed importanti, la mente è chiamata a liberarsi dai contatti con l'effimero e a navigare nel mondo della spiritualità, ove il rapporto con Dio e con la storia entra nella dimensione

della eternità e del mistero. Nella mente si colloca necessariamente la metafisica con le sue leggi di equilibrio e di universale composizione. La quarta stazione è costituita dalla strada, ove si cammina, si corre, si grida, ove gli sguardi si incrociano indifferenti e le relazioni muoiono o assumono volti dequalificanti. La mente "quaresimale" è ferma a guardare attentamente, ad ascoltare il grido dei sofferenti, a cercare soluzioni e dare risposte ai grandi interrogativi della vita. Essa si distende a cercare le vie che sciolgono i nodi delle limitazioni umane, perché gli altri vedano, ascoltino, camminino, parlino, e innanzitutto si salvino. E' questa la peculiarità della mente che ha raggiunto la massima espressione del cammino quaresimale, ossia il possesso dello spirito della donazione e della gratuità. C'è un'ultima stazione del cammino verso Dio, la tomba. La mente "quaresimale" conosce la sconfitta della morte e la destinazione dell'uomo alla resurrezione e alla visione di Dio. La tomba è solo strumento della gloria di Dio, come dice lo stesso Gesù alle sorelle di Lazzaro. Di fronte al grido: "Lazzaro, vieni fuori" la mente



raggiunge il più alto grado della sapienza, quella che immerge nella vita e nel progetto di Dio. La mente chiude il cammino quaresimale nella gioia e nella speranza, nella piena conoscenza di Cristo e nella piena adesione al suo progetto.



Un week end vocazionale con i seminaristi del Seminario Regionale di Chieti

LA FORZA DELLA TESTIMONIANZA

Nell'ambito delle attività del Centro Diocesano Vocazioni, in collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale Giovanile, si è svolta nella città di Isernia una 3 giorni di animazione vocazionale con la presenza di alcuni seminaristi maggiori provenienti dal Pontificio Seminario Regionale "San Pio X" di Chieti che sono stati ospiti delle parrocchie della città a cui hanno portato la loro testimonianza in vari momenti di animazione. L'evento, che si è rinnovato in diocesi per il terzo anno, voleva essere un'occasione speciale per una forte proposta vocazionale diretta ai ragazzi e ai giovani di tutte le età. Sono state coinvolte, infatti, tutte le fasce di età, a partire dai bambini del Gruppo Samuel, passando per i ragazzi del Gruppo Emmaus, i cresimandi, i giovani delle associazioni cristiane presenti nelle comunità parrocchiali (Azione Cattolica, Boy Scout, Gifra, Gruppo Missionario, Rinnovamento nello Spirito, Focolarini, Unitali), fino ad arrivare agli universitari.

A guidare la delegazione dei seminaristi è stato il vice rettore del Seminario di Chieti Don Antonio D'Angelo che ha presieduto le liturgie principali. I momenti più attesi di tutto il "week end" vocazionale sono stati gli interventi diretti dei seminaristi che, attraverso le loro testimonianze, hanno voluto portare ai giovani l'annuncio della gioia di seguire Cristo sulla via del sacerdozio. Un annuncio fortemente necessario per la nostra diocesi di Isernia-Venafro che da qualche tempo sta vivendo un periodo di crisi di vocazioni e ha un estremo bisogno di operai per la messe del Signore. Tutta la Chiesa italiana si è soffermata in questi ultimi anni a riflettere su questo problema così importante. Basti pensare alle tre esortazioni post-sinodali: "Christifideles Laici", "Pastores Dabo Vobis", "Vita Consecrata" e all'Enciclica "Redemptoris Missio", sulla vocazione missionaria, tutte emesse da Giovanni Paolo II. Alla voce del papa si è unita forte anche quella dei vescovi italiani. Questi

ultimi hanno richiamato l'attenzione sulla cultura odierna che spesso ostacola la risposta vocazionale. Ai giovani d'oggi soddisfatti della loro vita, incuranti del futuro e preoccupati unicamente di cogliere "l'attimo fuggente" sono necessari educatori capaci di suscitare e liberare le domande profonde, troppo spesso nascoste nel cuore della persona e dei giovani in particolare. Dunque, più che offrire risposte rassicuranti è urgente proporre domande "inquietanti". Non si può, ci dicono i Vescovi, fare autentica pastorale vocazionale se non riscoprendo il primato della vita spirituale. Per questo individuano i percorsi vocazionali attorno a quattro imperativi essenziali: Pregare! Testimoniare! Evangelizzare! Chiamare! La preghiera, mentre si rivolge con fiducia a Dio per invocare il dono di nuove vocazioni, "permette di arrendersi alle esigenze di Dio e di dar loro risposta con un preciso progetto di vita". L'annuncio vocazionale, poi, non può fare a meno della forza coinvolgente della testimonianza: "una Chiesa comunità di

testimoni è l'habitat necessario per la fecondità vocazionale". Un'attenzione particolare viene riservata alla famiglia: "Nella famiglia autenticamente cristiana i giovani trovano l'ambiente adatto per una sana educazione umana, affettiva e psicologica, e per un'apertura generosa alla vita e al dono di sé". I Vescovi sollecitano con forza ad abbattere quel muro di silenzio che sembra circondare il tema vocazionale. L'annuncio del "Vangelo della vocazione" non può essere saltuario o limitato a occasioni eccezionali, "deve, invece, trovare riscontro negli itinerari di formazione alla vita cristiana mediante l'ascolto della Parola, la partecipazione all'Eucaristia e l'esercizio della carità". Infine, si rivolgono in modo particolare ai sacerdoti, ai consacrati, ai catechisti, agli educatori della fede, ai seminaristi, ai novizi e novizie, perché prestino la loro voce al Signore che desidera parlare al cuore di ogni giovane.

centroprofetico@gmail.com



Ritiro vocazionale organizzato dal C.D.V.

"DIO TI AMA PERSONALMENTE"

Uno dei momenti per toccanti della visita dei seminaristi di Chieti nella diocesi di Isernia-Venafro è stato senza dubbio il ritiro vocazionale che si è tenuto sabato 15 Marzo dalle 15,00 alle ore 16,30 nel centro vocazionale "San Pietro Celestino" di Isernia. Il tema dell'incontro è stato: Dio ti ama personalmente. Tra silenzio, meditazione e testimonianze abbiamo riflettuto sulla splendida realtà della chiamata amorosa di Dio. L'uomo è chiamato da Dio. Dio non impone nulla all'uomo, lascia liberi di scegliere e attende la nostra risposta. L'uomo è fatto per amare, e si realizza soltanto nella donazione di sé. Uscendo dai propri interessi egocentrici o offrendo la sua vita per gli altri. Siamo fatti per amare e abbiamo bisogno di essere amati. Dio è amore, un amore misterioso ed esigente, ma anche tenero e misericordioso. Questo amore di Dio è la chiave della nostra vita, il segreto di ogni nostro agire. Noi siamo chiamati ad agire per amore. Dopo l'accoglienza e la presentazione da parte di P. Celeste del cammino vocazionale in Diocesi i giovani si sono presentati e poi ha avuto inizio nella cappella del centro l'ora di adorazione. Nella prima parte, condotti dalla Parola, ci siamo aperti all'ascolto e al dialogo affettivo con il Signore Gesù, attualizzato dall'intervento di Don Antonio vicerettore del Seminario. Nella seconda parte abbiamo seguito con grande interesse la testimonianza di un seminarista che ci ha fatto toccare con mano lo sviluppo del dialogo personale con Gesù nel momento della scelta. L'unica via da seguire è Gesù, è lui che è Via, Verità e Vita. E' in Cristo che si identifica la verità che cerchiamo, ed è solo attraverso l'incontro vivo con lui che lo possiamo conoscere accogliendo nella libertà l'offerta di verità che è lui stesso. Quella verità che ci rende liberi, quella verità che dovremmo leggere nella storia di ciascuno di noi, nei gesti, nelle parole di misericordia, nella preghiera. È il volto nostro che si rispecchia nel volto di Cristo. Le parole che ci dona il Vangelo sono parole di fiducia; il Maestro si rivolge ai discepoli per infondere in loro coraggio e per non lasciarsi prendere dallo sconforto, quando Egli non sarà più in mezzo a loro. Il modo perché il nostro cuore non sia agitato sia uno solo: avere fede in Dio, soltanto Dio è la roccia! Le altre sicurezze deludono. Il ritiro vocazionale si è concluso con un salmo e con la preghiera vocazionale. Ci siamo lasciati con un appuntamento: il 4 maggio contraccambieremo la visita andando noi di Isernia a Chieti.



P. Celeste Cerrone

Sabato 15 marzo, noi giovani della Pastorale Giovanile della diocesi Isernia-Venafro ci siamo riuniti nella Chiesa "Santa Maria Assunta" di Isernia per animare e vivere il tanto atteso incontro tra i bambini e alcuni seminaristi del Seminario Regionale di Chieti, venuti a Isernia proprio per noi, per testimoniare la loro Vocazione! Preparare dei momenti così particolari, che possano essere capiti anche dai bambini più piccoli, non è sicuramente semplice, ma siamo stati capaci di farlo perché con l'aiuto di Don Enzo, sin dall'inizio delle varie preparazioni, ci siamo fatti guidare dallo Spirito Santo. È stata una giornata intensissima, indimenticabile e nello stesso tempo ci siamo anche divertiti tantissimo!! Abbiamo aperto questo incontro accogliendo tutti i presenti (bambini, ragazzi, genitori, sacerdoti, seminaristi, suore...) con dei bans che richiamavano proprio il tema della giornata: "Amati e Chiamati". Quest'ultimo nome perché il fulcro della giornata è stato proprio quello di ascoltare le testimonianze dei seminaristi, le loro vocazioni. Penso che questo sia stato uno dei momenti che più mi ha fatto riflettere sulla volontà di Dio, sui progetti d'amore che ha per ognuno di noi. Non è stato assolutamente difficile far recepire questi messaggi ai bambini, tant'è che loro stessi hanno concluso l'incontro rappresentando le esperienze di vita dei quattro seminaristi con delle simpaticissime scenette. Tra balli, canti, giochi e dialoghi abbiamo avuto la possibilità di divertirci, di far divertire gli altri e di capire che la strada del Signore è imprevedibile, bella, meravigliosa e che ti realizza la vita in pieno; confidando in lui tutto ciò che inizialmente appare impossibile, diventa possibile!! Un GRAZIE a tutti coloro che hanno permesso di poter organizzare questa STUPENDA giornata, a tutti i partecipanti e soprattutto un GRAZIE specialissimo a Gesù e a Maria!!!

AMATI E CHIAMATI: SEGUIRE GESU' CON GIOIA

Michela Castaldi

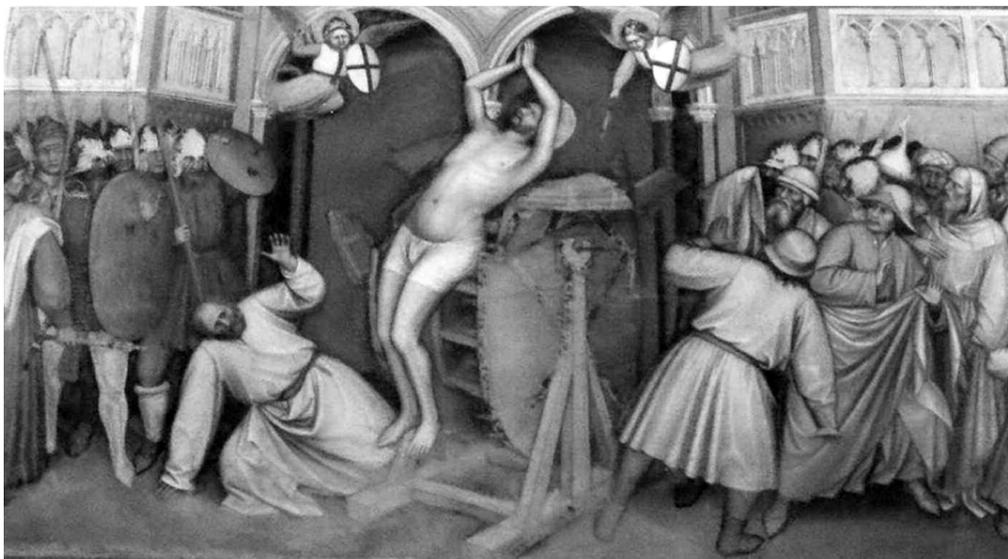
Bibbia. Un brano della "lectio" della Domenica delle Palme da meditare e vivere

Nella Domenica delle Palme, il testo della seconda lettura (lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi: 2,6-11) è il seguente: "Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre".

Esegesi

- La composizione cristologica di Fil 2,6-11 si colloca all'interno dell'esortazione paolina, introdotta dal pronome relativo os (il quale) e seguita da tra verbi all'oristo indicativo: «non considerò» (ouch egesato), «svuotò se stesso» (ekenosen heauton), «umiliò se stesso» (etapeinosen heauton) e successivamente dal soggetto o theos (Dio) che regge altri due verbi in aoristo che hanno come complemento oggetto la persona del Cristo: «lo sopraesaltò» (auton hyperypsozen), «gli donò» (echarisato autō). Si tratta di un testo narrativo assai complesso, che ha conosciuto un'articolata storia interpretativa, per via della corretta comprensione di alcuni termini collegati alla natura, alla funzione e alla preesistenza del Cristo.

- Leggendo il brano cristologico appare evidente la divisione in due unità letterarie all'insegna del duplice movimento



SVUOTÒ SE STESSO, SI FECE SERVO

Da appassionato predicatore della Parola, Paolo rivolge ai cristiani una fondamentale esortazione: la capacità di «sentire insieme» a Cristo

dell'abbassamento (vv. 6-8) e dell'innalzamento (vv. 9-11) collegate dalla congiunzione «e perciò» del v. 9 (dio kai) e contrassegnate dalla diversità dei soggetti. Nella fase dell'abbassamento il soggetto è Cristo, mentre in quella dell'innalzamento è Dio. Cristo liberamente «discende» dalla sua condizione divina, si abbassa dal suo trono altissimo fino a prendere la forma umana e a morire in modo ignominioso sulla croce. I tre gradini della discesa del Cristo sono: l'umanità, la morte e la croce. Nei vv. 9-11 viene descritta la «risposta» di Dio all'azione "kenotica" del Figlio: dopo essersi abbassato fino alla morte in croce, Dio ha "super-

esaltato" il Cristo donandogli il "nome" più eccelso che esista, il nome divino di «Signore» (v. 11: kyrios). La conseguenza di questa esaltazione è duplice: affinché tutti («in cielo, in terra e sotto terra») si inginocchiino e facciano la loro confessione di fede nella divinità del Cristo, signore del cosmo e della storia.

Meditazione

- Da appassionato predicatore della Parola, Paolo rivolge ai cristiani di Filippi una fondamentale esortazione: la capacità di «sentire insieme» a Cristo. La dinamica spirituale consente ai credenti di divenire «cittadini degni del Vangelo» (Fil 1,27). La metafora della

cittadinanza indica la dimensione relazionale della vita cristiana. Essa si svolge all'interno di una città, che è abitata da uomini e donne che cercano la pace.

- Un secondo motivo è costituito dall'immagine del «combattimento condiviso» da tutti (synathlountes) «per» (o «per mezzo») della fede. La predicazione della Parola chiede di spendersi personalmente e di pagare il prezzo della sofferenza. Non c'è testimonianza cristiana che non sia «pagata a caro prezzo», non c'è missione che non comporti un coraggioso coinvolgimento nel donarsi e nel soffrire per il Signore. L'Apostolo chiede ai Filippesi di «stare saldi», di non «lasciarsi intimidire» (Fil 1,28) dagli avversari e considera la sofferenza come una «grazia» (1,29: echaristhē) assunta «a favore» (hyper) di Cristo. Paolo stesso rappresenta un «esempio nella lotta»: quelle catene portare per Cristo sono l'eloquente messaggio di come può essere interpretata la missione dei cristiani.

Riflessione

- La passione per la Chiesa che Paolo esprime tocca un aspetto centrale: condividere gli stessi sentimenti interiori. Come vivi la tua comunione con i fratelli nella comunità?

- Il modello della nostra santità è Gesù. Egli ha realizzato l'unità tra di noi e con Dio. Stai crescendo nel cammino di maturità verso l'unità? Quali sono i segni della maturità ecclesiale presenti nell'ambiente in cui operi? Bisogna fare ancora molto cammino per raggiungere un buon livello di maturità ecclesiale?

- L'abbassamento, la kenosi, è una scelta esistenziale: come vivi il tuo abbassamento quotidiano?

- Dio ha scelto di amarci sulla croce: come ami le persone che ti sono poste accanto?

Giuseppe De Virgilio

Ecco ora il tempo della salvezza!

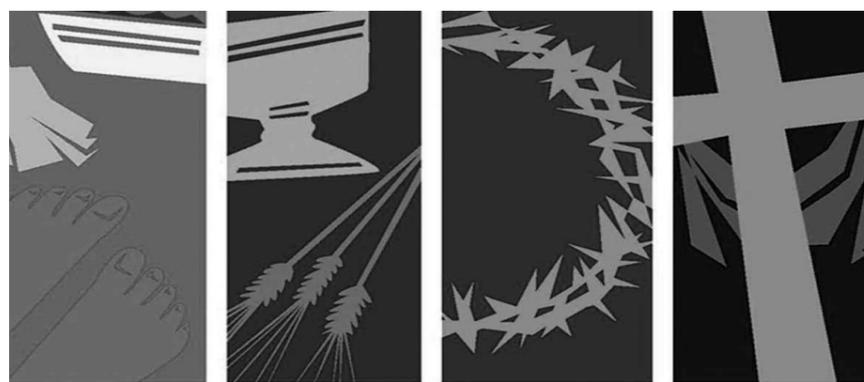
La nostra esistenza personale, come la vita sociale, è attraversata da tensioni e segnata da conflitti, che inquietano e a volte opprimono, relegando nella solitudine e imprigionando il cuore nella tristezza. Dentro questo vissuto è presente e accade un fatto, originato dalla libera e gratuita iniziativa di Dio: Lui "ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo" e ci ha resi capaci di una vita riconciliata: piena e gioiosa, fraterna; infatti "trattò da peccato in nostro favore, colui che non aveva conosciuto peccato" Gesù Cristo. La Chiesa, comunità dei credenti in Cristo, è, nello stesso tempo, frutto,

ambasciatrice e strumento efficace di quest'azione riconciliante di Dio. La celebra e se ne alimenta continuamente nella liturgia Eucaristica, la partecipa al mondo e, nel ritmo annuale dell'anno liturgico, vi si immerge con rinnovato slancio con la celebrazione della Pasqua, rinnovando l'adesione a Cristo di ciascuno dei suoi membri nella solenne Veglia pasquale (da celebrare solennemente nelle nostre comunità).

Ecco ora il giorno favorevole, ecco ora il giorno della salvezza" (2Cor 6,2) Per ben due volte, in questa breve frase, vengono ribadite l'attualità e la fruibilità immediata del Dono. "Ecco ora": sì, è proprio qui, adesso, per me. Ogni momento è quello opportuno. Questo che vivo adesso, è l'unico momento opportuno. Quante volte

**ECCO ORA IL GIORNO FAVOREVOLE,
ECCO ORA IL GIORNO DELLA SALVEZZA!** (2COR 6,2)

MESSAGGIO PER IL TEMPO QUARESIMALE



rimaniamo prigionieri del nostro passato e ingabbiati nei fallimenti, nei rancori e nelle delusioni patite. Quante volte evadiamo in un futuro inesistente, solo ardentemente desiderato e comunque sempre di là da venire! No, oggi è il tempo propizio; è qui, adesso, la possibilità concreta di vivere da figlio di Dio, di guardare le cose con gli occhi del Padre, di entrare nelle circostanze con la certezza del Suo amore provvidente, di amare ognuno con il Suo stesso amore. Tutto mi è donato, qui adesso, tutto va restituito, qui adesso. Nell'oggi vissuto così, viene sanato il passato ferito e reso possibile un futuro pieno e sereno. La vita è compiuta: quale libertà, quale leggerezza! Ecco ora il giorno favorevole, ecco ora il giorno della salvezza" (2Cor 6,2). Il momento presente, è l'occasione donata per entrare nella Pasqua di Cristo, annegando nel suo amore tutte le nostre

fragilità, omissioni, resistenze e quant'altro appesantisca la nostra anima; uscendo dalle ristrettezze del nostro tornaconto personale e aprendoci nel dono e nel servizio verso ogni persona che ci sta accanto: "siamo passati dalla morte alla vita perché abbiamo amato i fratelli" (1Gv 3,16). In questo modo il cammino della quaresima diventa un itinerario di apprendimento spirituale nel quale si impara a sperimentare e a testimoniare sempre più profondamente la Gioia dell'essere cristiani. E' bello esercitarsi in questo modo, è bello essere consapevoli di farlo insieme, sostenuti dalla preghiera ed edificati dall'esempio reciproco. Buon cammino verso la Pasqua.

+ Gianfranco De Luca

“Capelli d'Argento”: questo il titolo dell'evento vissuto mercoledì 19 marzo presso la Residenza Sanitaria Assistenziale di Larino, che per un pomeriggio si è trasformata, grazie all'ausilio di bizzarri specchi e colorati tavolini, in un salone dove giovanissimi hair style si sono occupati del benessere, non solo estetico, degli ospiti. Il pomeriggio all'insegna della bellezza dei capelli d'argento, realizzato grazie agli studenti del Corso “Operatore del Benessere - Acconciatore” di Scuola e Lavoro, ha fatto riscoprire agli ospiti il piacere di guardarsi allo specchio, del sentirsi coccolati dalle cure degli operatori del benessere e perché no, riscoprire il piacere della “vanità” di sentirsi bene con se stessi. L'idea del progetto è nata un po' in sordina come ci spiegano in RSA: «Per i nostri ospiti questa struttura è l'unica realtà è la loro casa, il luogo non solo della quotidianità ma anche degli affetti. È ovvio che non essendo autosufficienti si ritrovano a dover rinunciare a molte cose anche ad un pomeriggio nel salone del loro Hair Style di fiducia. Ecco allora, che ci siamo rivolti alla Scuola e Lavoro che da ormai più di venti anni organizza corsi per Acconciatori e siamo contenti della risposta super positiva dei loro studenti. I nostri ospiti li hanno accolti con gioia, grati della disponibilità e del loro giovane talento». Gli studenti, accompagnati dai loro insegnanti, sono arrivati in RSA armati di sorrisi, forbici, spazzole e asciugacapelli, oltre che della loro giovanissima vitalità e promettente professionalità e dopo un simpatico scambio di battute con gli ospiti della struttura si sono messi al lavoro. Una arzilla novantaquattrenne, ovviamente, si è prima informata che il prezzo del servizio offerto dai ragazzi non fosse troppo esoso, si sa è tempo di crisi, una volta assicuratasi che il servizio fosse gratuito si è affidata completamente ai ragazzi chiedendo consigli sul taglio. Ma dopo che il taglio e la messa in piega erano terminati con fare civettuolo si osservava allo specchio, vedendosi decisamente più bella ha ringraziato commossa. C'è stato chi ha optato per un taglio di capelli di tendenza ed una acconciatura perfezionata con il gel. Qualcuno invece, sperava che attraverso la sapiente abilità delle mani dei giovanissimi hair style tornasse sulla propria testa la folta chioma di capelli di un tempo, facendo sorridere gli studenti-parrucchieri raccontando allegri episodi della propria gioventù. Grande, però, la sensibilità e la delicatezza dei ragazzi usata nei confronti degli ospiti che purtroppo erano allettati, hanno svolto il loro lavoro guidati dai professori e con la collaborazione degli operatori della struttura. E quando tutti gli ospiti erano sazi del benessere offerto dai talentuosi hair style, gli operatori della RSA hanno pensato di offrire ai ragazzi e agli ospiti un gustoso buffet tra

IL NEW LOOK DEI CAPELLI D'ARGENTO

Gli studenti della Scuola e Lavoro armati di sorrisi, forbici, asciugacapelli e tanta vitalità si sono presi cura degli ospiti della RSA. Gli ultra ottantenni sanno divertirsi! In RSA l'età adulta ti insegna a continuare a sorridere alla vita



cui spiccava la riproduzione gigante di una squisita e famosa merendina al cioccolato, preparata da Marzia, efficiente fisioterapista, che lavora presso la struttura. In realtà “Capelli d'Argento” è solo una delle tante iniziative ludico-educative nate con lo scopo di migliorare il benessere psicofisico degli ospiti della struttura, come ha ben spiegato il dottor Cosimo Dentizzi, Responsabile della Gestione e Organizzazione della Residenza: «La nostra RSA è una struttura aperta, ci piace condividere con l'esterno il nostro lavoro, ciò funge per noi da controllo e se arriva qualche critica ne siamo felici perché ci permette di migliorare il nostro operato. Questi momenti ricreativi pensati e organizzati su misura per i nostri ospiti, diventano un motivo di sensibilizzazione sull'argomento anziani, che non è sinonimo di solitudine e depressione, perché come vi dimostriamo anche gli ultraottantenni sanno divertirsi». Pensiero condiviso anche dal Responsabile Sanitario: il dottor Pasquale Terreri, che ha partecipato all'evento stando al fianco degli ospiti, sorridendo insieme ai familiari presenti delle ardite scelte dei new look dei capelli argentati dei simpatici nonni. In RSA l'età non rende saggi ma ti insegna a continuare a sorridere alla vita.

Carmen Vassalli

GIOVANI E LAVORO: UN TEMA CHE CI RIGUARDA TUTTI

Al teatro Fulvio di Guglionesi convegno su giovani e lavoro. Numerosi gli interventi sulle problematiche territoriali. Pasquale Santella ha presentato le iniziative diocesane.

Numerosa e qualificata la presenza dei cittadini di Guglionesi (e non solo) all'incontro svoltosi lo scorso 28 febbraio al Teatro Fulvio sul tema “Giovani e Lavoro”, organizzato dal comitato “Occupiamo” il territorio, con il patrocinio del Comune di Guglionesi e la collaborazione della Parrocchia di Santa Maria Maggiore. L'incontro si è aperto con una introduzione del prof. Arcangelo Pretore, che ha presentato i dati di una personale ricerca sulla ricchezza patrimoniale presente a Guglionesi e sui principali settori economici nel paese. Notevole la sproporzione, tra il patrimonio medio posseduto da ciascun cittadino e la ricchezza prodotta, indice di una scarsa vitalità del tessuto sociale, che potrebbe sfruttare le ingenti risorse patrimoniali (immobili e terreni) presenti sul territorio. A seguire l'intervento di Lorenza De Marinis, amministratrice della società Italian Gas, che offre servizi energetici nel centro-sud Italia. Il suo intervento ha sottolineato il passaggio delicato dal conseguimento della Laurea alla scelta del proprio futuro professionale, ed ha illustrato sinteticamente i punti di forza di una realtà aziendale giovane (la media dei dipendenti è di 38 anni) con importanti prospettive di sviluppo. Giuseppe De Lisio, imprenditore agricolo, ha poi raccontato la sua personale scelta di proseguire l'attività di famiglia, sottolineando la necessità di ripensare l'attività tradizionale, fino ad approdare alla scelta di imboccare la strada della vinificazione, per produrre vino destinato sia al consumo locale sia all'esportazione. E' stata poi la volta di Marco Ciuffolo, consulente di origini guglionese, ma di stanza a Termoli, con una interessante analisi dei fattori esogeni ed endogeni che influenzano il buon andamento di un'impresa. Particolarmente significativa la sottolineatura della necessità che in un'azienda i dipendenti siano coinvolti attivamente e in modo responsabile nei processi decisionali, e la necessità che i lavoratori guardino al proprio lavoro come occasione di crescita umana, al di là dei pur sacrosanti diritti riconosciuti dalla legge. A seguire due allieve del Liceo economico-sociale “D. Pace” hanno raccontato l'esperienza dell' “Impresa Formativa Simulata”, nell'ambito della quale hanno analizzato la composizione del tessuto economico e sociale dei comuni molisani della fascia costiera, simulando la realizzazione di un'impresa di servizi che rendesse fruibili questi dati dalle istituzioni del territorio. A chiudere la serie di interventi è stato Pasquale Santella che, dopo aver brevemente analizzato le criticità del sistema educativo e formativo italiano le quali - unite alla carenza di servizi di supporto - fanno dell'Italia il fanalino di coda in tema di occupazione giovanile in Europa, ha poi presentato



le iniziative messe in campo dalla diocesi di Termoli-Larino a sostegno dei giovani e del loro inserimento lavorativo. Oltre al progetto Un Paese per Giovani, sono state illustrate brevemente anche le opportunità del Microcredito Senapa e le attività di Orientamento del progetto Policoro. I numerosi interventi del pubblico in sala hanno mostrato il vivo apprezzamento per l'iniziativa, cui seguiranno altre proposte e momenti di incontro che il nascente comitato “Occupiamo” il territorio ha già messo in programma.

Pasquale Santella

UNA VITA DI TESTIMONIANZA

Il racconto di una coppia di coniugi che hanno fatto dell'evangelizzazione la propria missione. Tra mille difficoltà, con l'aiuto della Provvidenza

Da Schiavi di Abruzzo all'Estonia per evangelizzare le genti rese forzatamente atee da decenni di comunismo. Non è la biografia ormai datata di un santo dell'Europa orientale, ma la storia di Paola Falasca, originaria di Schiavi, e di suo marito Gilberto Piron. Il cammino neocatecumenale ha regalato loro il dono di sette figli e la possibilità di essere cristiani non solo a chiacchiere, ma testimoniando il Vangelo con la propria vita. Sono i missionari del terzo millennio. Paola e Gilberto, che vivono ormai da anni a Tallin, capitale dell'Estonia, hanno accettato di rispondere a qualche domanda. **Allora Paola, la vostra vita è ormai lì a Tallin, lontano dalla vostra famiglia d'origine e dall'Italia.**

"La nostra missione è qui in Estonia, a Tallin. - spiega mamma Paola Falasca - Nel gennaio 2012 monsignor Philippe Jourdan, vescovo di Tallinn e di tutta l'Estonia, ha firmato il decreto di costituzione della Missio ad gentes, inviandoci in un quartiere popolare della periferia della città, chiamato Haabersti, di circa 40mila abitanti. Costruito negli ultimi anni dell'occupazione sovietica, ha una forte presenza di lingua russa e non vi è luogo di culto di nessuna espressione religiosa; è un terreno dove cominciare di nuovo a gettare il seme del Vangelo". **Cosa è questa Missio ad gentes, ci faccia capire meglio.**

La Missio ad gentes è una nuova forma di evangelizzazione, che il Signore ha suscitato, attraverso il cammino neocatecumenale. E' la Chiesa che va alle persone lontane. Papa Francesco ci invita a una nuova uscita missionaria, ad avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

Insomma seguite alla lettera le indicazioni del Pontefice e della Chiesa.

"Giovanni Paolo II, nel Simposio dei Vescovi Europei del 1985, indicò che per rispondere alla secolarizzazione dell'Europa era necessario tornare al primitivo modello apostolico. I primi



cristiani quando dovettero uscire dalle sinagoghe cominciarono a riunirsi nelle case e ad andare in mezzo ai pagani. Così le Missio ad gentes vanno a vivere là dove la Chiesa non è presente o è quasi ridotta a nulla. Ogni Missio è costituita da un presbitero e da alcune famiglie con numerosi figli; insieme costituiscono una comunità cristiana che deve dare in mezzo ai pagani i segni che portano alla fede: l'amore nella dimensione della croce e la perfetta unità". **Quindi non siete soli con la vostra famiglia, vivete insieme ad altre famiglie, giusto?**

"La nostra Missio è ormai al completo; lo scorso agosto anche la famiglia di Silvio e Giovanna Paola con i loro sette figli è arrivata da Pescara e ora siamo qua cinque famiglie con ventotto figli, due sorelle missionarie e un sacerdote. Le famiglie stanno trovando casa nel quartiere affidatoci dal Vescovo ed entrano nel lavoro, umile e precario (le ultime arrivate sono anche alle prese con la lingua, quanto mai ostica); i figli sono inseriti nelle scuole del posto. Nascono così relazioni con le persone che si incontrano nella vita quotidiana e piano piano cominciano a conoscerci".

Quindi vi sostenete con qualche lavoro occasionale e le offerte che arrivano dai benefattori italiani.

"Certo. Spesso chiediamo aiuto alle parrocchie in Italia. Recentemente lo abbiamo fatto per poter ristrutturare un appartamento affittato e ricavarne una cappella e alcune sale per incontri. Questo poi è stato impossibile per la struttura dell'edificio.

Così abbiamo cercato una nuova soluzione affittando un locale, un piccolo capannone, dove, grazie agli aiuti giunti dall'Italia, abbiamo realizzato una sala per celebrazioni e uno spazio per i bambini e le altre esigenze pastorali. Dobbiamo ancora

completare il lavoro (sacrestia, servizi) e l'arredamento degli interni. Poi l'affitto e le spese di riscaldamento ci tengono ogni mese alla corda".

Una vita di testimonianza tra mille difficoltà. Ma ci pare di capire che non siete soli, c'è la Provvidenza che vi assiste, attraverso le donazioni dei benefattori.

"Abbiamo avuto esperienza della generosità dei benefattori e ringraziamo il Signore di avere mosso il loro cuore, sicuri che Dio li ricompenserà. Ora ci servirebbe ancora un po' di aiuto per completare l'opera e specialmente qualche briciola ogni mese per far fronte alle spese sopradette (affitto, riscaldamento) anche qui molto impegnative; possono bastare anche pochi euro, tutto aiuta". Già, perché per avere la forza di evangelizzare le popolazioni post-comuniste c'è prima bisogno di mangiare, di coprirsi, di avere una casa, di scaldarsi nel rigido inverno estone. E così anche chi sta in Italia, comodamente adagiato sulla poltrona vicino al fuoco, può dare un piccolo contributo a questa nuova evangelizzazione.

Per un eventuale versamento, queste sono le coordinate:
don Severino Pizzanelli - presbitero
Missio ad gentes,
Paldiski mnt 227/144 13520 Tallinn
(Estonia)
IBAN: EE02 2200 2210 5780 8814
(Swedbank)
Code SWIFT: HABAE2X

E in chiusura Paola e Gilberto aggiungono: "Saremmo contenti di ospitarvi in una vostra visita a Tallinn e a questi interessanti luoghi del nord, così potremmo conoscerci e mostrarvi i progetti del Signore in questa Missio ad gentes di Tallinn.

Francesco Bottone



AD AGNONE LA MEMORIA DELLA VISITA DI GIOVANNI PAOLO II°

Nella chiesa parrocchiale di Maria Santissima di Costantinopoli in Agnone mons. Scotti ha celebrato il pomeriggio del 19 marzo per ringraziare il Signore della visita che il grande papa fece proprio in Agnone il 19 marzo del 1995,



Il Santo Padre bacia una bimba durante il suo viaggio ad Agnone

allorquando nel pomeriggio dopo essere stato a Campobasso e a Castelpetroso riuscì ad intessere un indimenticabile dialogo con la nostra popolazione, mettendo in disparte i fogli del discorso programmatico preparatogli e con una sensibilità eccezionale pronunciò quelle due memorabili espressioni, definendo la terra di Agnone "una piccola Betlemme": "Valeva la pena venire qui e... "Non rinunciate a costruire il vostro futuro", moniti profetici che sono stati per alcuni poi la spinta ideale per nuove iniziative, onde non continuare a disperdere ancora energie giovanili, incoraggiando tante persone innamorarsi della propria terra. Parole che valorizzano e rendono più preziosi alcuni oggetti utilizzati in quella fausta occasione e ora conservati gelosamente in piccolo museo cittadino. A Giovanni Paolo II°, a ricordo di quella sua visita e testimonianza di un amore riconoscente, è stata intitolata l'area artigianale e uno spicchio di piazza nella quale fu eretto il palco.

piacere sul piano musicale, ma sono così profondi nelle riflessioni da apparire come trattati teologici in pillole. A Trivento, con una relazione ed un'esibizione musicale di circa due ore, Pierangelo Comi è riuscito a presentare a chi lo ascoltava tutta la bellezza e l'autenticità della vita cristiana di un testimone davvero credibile del Vangelo qual è stato Carlo Carretto. Molti gli interventi in sala di laici e di sacerdoti, come don Orlando Di Tella e don Alfonso Cerrone, che hanno conosciuto il Piccolo Fratello del Vangelo ed hanno voluto riferire dell'arricchimento spirituale ricavato dall'esperienza di preghiera e di contemplazione fatta a Spello con lui. I lavori sono stati conclusi da S.E. Mons. Domenico Angelo Scotti che ha parlato del suo primo incontro casuale con Carlo Carretto e del desiderio costante poi di incontrarlo nuovamente. Pierangelo Comi, delineando la vita di Carretto, ha concluso dicendo: "Non vi parlerò della sua morte, perché credo che lui non ci abbia mai lasciato. È qui con noi con l'insegnamento della sua esperienza di vita e con i suoi numerosi libri che hanno formato intere generazioni di giovani ad amare la Bibbia."

Ricordando Carlo Carretto

di Umberto Berardo

Quest'anno la Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico "Paolo Borsellino" della Diocesi di Trivento ha deciso di occuparsi del Concilio Vaticano II a cinquant'anni dalla sua celebrazione, facendo contestualmente memoria di quanti nella Chiesa ci hanno aiutato ad attuarne i documenti. Nei primi due incontri Loris Francesco Capovilla e don Luigi Ciotti hanno ricordato le figure di Giovanni XXIII e del cardinale Michele Pellegrino. Sabato 22 marzo a Trivento presso il Centro Sociale di Colle San Giovanni si è fatta memoria di Carlo Carretto, Piccolo Fratello di Gesù. Ad introdurre la riflessione è stato il direttore della Caritas Diocesana, don Alberto

Conti, che ha sottolineato l'autenticità dell'esperienza di vita cristiana di Carretto e la sua continua capacità di orientare la Chiesa ed i fratelli nella fede verso una vita continuamente ispirata dalla parola di Dio. Il sacerdote, leggendo un passo stupendo dal cap. X del volume "Il Dio che viene", ha rilevato l'attualità del pensiero del Piccolo Fratello di Gesù sottolineando la sua fedeltà alla Chiesa, ma anche il suo spessore critico all'interno della stessa. Don Alberto Conti ha poi presentato "il contadino" Pierangelo Comi.

Sì. Lo ha definito proprio così. Non avevo mai sentito prima Pierangelo Comi. Entrando, l'ho visto sul palco che provava qualcosa con la chitarra. Era vestito semplicemente e si preoccupava che in sala l'audio fosse al meglio. Ascoltando la sua testimonianza ho capito che mi trovavo di fronte ad un compagno di strada di Fratello Carlo Carretto. Pierangelo Comi fa sì il contadino, ma è un interessante cantautore cristiano, che a Spello animava le preghiere e le liturgie con la sua chitarra e i suoi canti. Ho scoperto sul web che ha pubblicato diversi album bellissimi. La Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico "Paolo Borsellino" ha visto negli anni

la presenza come relatori di figure di primo piano della cultura italiana. Molti mi hanno incantato per la capacità di comunicazione e tra questi sicuramente c'è Pierangelo Comi, che in maniera semplice ma efficace ti induce alla riflessione ed è capace di toccare le corde più sensibili dei tuoi sentimenti.

Ha presentato la vita di Carlo Carretto dividendola in tre segmenti: il periodo giovanile con l'impegno nella GIAC, l'esperienza eremitica del noviziato nel deserto del Sahara ed il ritiro a Spello con la Fraternità dei Piccoli Fratelli del Vangelo di Charles de Foucauld. Ha parlato dell'esperienza umana, spirituale, culturale, sociale e politica di questo testimone autentico della fede cristiana, del suo impegno spesso sofferto ma fedele nella Chiesa, dell'esercizio del silenzio, della preghiera e della contemplazione di Dio, ma anche della ricca attività di scrittore e della eccezionale capacità contemplativa. Pierangelo Comi ogni tanto ha interrotto il racconto della vita di Carlo Carretto per sottolineare taluni passaggi della stessa con alcuni suoi brani musicali molto applauditi dalla platea che gli prestava un'attenzione incantata. Ciò che ho ascoltato da lui sabato 22 marzo non è esattamente definibile come una produzione di canti religiosi per l'animazione della liturgia. Ho seguito attentamente i testi di quelle canzoni che intercalavano la sua relazione su Carretto. Sono motivi che si ascoltano con

PADRE ANTONIO FIORANTE, MISSIONARIO E MARTIRE

Questa, in breve sintesi, la storia del missionario comboniano Padre Antonio Fiorante: originario di Civitanova del Sannio, un piccolo paese in provincia di Isernia, padre Antonio fu missionario prima in Sudan e poi in Uganda; nel maggio del 1979 morì vittima di un agguato. A Civitanova gli è stato dedicato un monumento e il piazzale antistante l'edificio scolastico. Padre Antonio Fiorante era nato a Civitanova del Sannio il 15 ottobre 1925 e venne battezzato con il nome di Antonio l'8 novembre dello stesso anno dal canonico Emilio Di Tomaso, delegato dall'arciprete Battista e cresimato il 3 giugno 1934 dal vescovo di Trivento monsignor Giovanni Giorgis. Frequentò i tre anni di scuola media nel Seminario Missionario dei Comboniani in Sulmona, il ginnasio nella scuola apostolica di Brescia e i due anni di noviziato a Firenze dove emise i primi voti religiosi il 7 ottobre 1944 e dove scampò alle incursioni aeree, così come, diceva lui, il buon Dio lo aveva voluto salvo quando all'età di nove anni aveva fatto un volo di circa quindici metri cadendo dall'alto di un muraglione, mentre spensieratamente giocava con i compagni d'infanzia. Continuò gli studi a Venegono Superiore (Varese) dove emise i voti perpetui, consacrando per sempre la sua vita al Signore il 23 settembre 1949. Fu ordinato Sacerdote nel Duomo di Milano dal cardinale Schuster il 3 giugno 1950 e celebrò la prima messa solenne nella chiesa di San Silvestro Papa in Civitanova del Sannio l'8 giugno 1950. Alla fine del 1953, finalmente partì per la sua sognata Africa e raggiunse il Sudan dove fu missionario nel Bahr el Gazar. Successivamente passò ad Angal (Uganda) nella Diocesi di Arua. Fu un infaticabile ed attivissimo lavoratore, fondò la missione di Parombo, dove fu parroco per dieci anni. Da tre lo era anche di Pakwach, quando nella notte tra il 3 e il 4 maggio 1979 subì il martirio insieme a padre Silvio Dal Maso. "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto". Dall'Africa scriveva ai parenti, agli amici e ai benefattori. Citiamo tre perle preziose, di una rara profondità e saggezza: "Il Missionario, ovunque si trovi, è sempre felice, perché chi dimentica se stesso per fare del bene agli altri ha sempre il cuore ricolmo di tanta gioia". "Io sono felicissimo di essere quello che sono e più vado avanti nella vita, più ringrazio il Signore che mi ha chiamato per questa via che è fonte di tanta gioia e soddisfazione". "Quando si lavora per il Signore, la vita è più bella e non conosce tramonti di vecchiaia".



Domenico Cardarelli

"SONO FELICISSIMO DI ESSERE QUELLO CHE SONO E RINGRAZIO IL SIGNORE CHE È FONTE DI TANTA GIOIA E SODDISFAZIONE"

"Io sono felicissimo di essere quello che sono e più vado avanti nella vita, più ringrazio il Signore che mi ha chiamato per questa strada che è fonte di tanta gioia e soddisfazione". Sono le ultime parole scritte al cugino, quasi il suo testamento, da Padre Antonio Fiorante, missionario comboniano barbaramente ucciso in Uganda, nella notte del 3 maggio 1979.

Rivolto ai suoi concittadini, per ringraziarli dei loro contributi, aveva precedentemente scritto: "Sì, colui che vi scrive è quel lazzarone di Padre Fiorante che invece di andare a guadagnarsi un po' di soldi in America come hanno fatto tanti altri Civitanovesi, se n'è andato in Africa a fare il missionario e a spendere i soldi che non ha, per aiutare quella gente che forse domani gli farà la pelle". Aveva messo in bilancio anche il suo martirio.

Degno ed eletto figlio della Terra Molisana, nato a Civitanova del Sannio il 15 ottobre 1925, fu battezzato nella Chiesa di San Silvestro Papa l'8 novembre dello stesso anno dal Canonico Emilio Di Tomaso e cresimato il 3 giugno 1934 da Monsignor Giovanni Giorgis.

Frequentò i tre anni di scuola media nel Seminario di Sulmona, il ginnasio nella Scuola Apostolica dei Padri Comboniani di Brescia e i due anni di noviziato a Firenze, dove emise i primi voti religiosi il 7 giugno 1944. Continuò gli studi a Venegono Superiore (Varese) dove emise i voti perpetui, consacrando per sempre la sua vita al Signore il 23 settembre 1949. Fu ordinato Sacerdote nel Duomo di Milano dal Cardinale Schuster il 3 giugno 1950 e, dopo cinque giorni, celebrò la sua prima Messa solenne nella Chiesa di San Silvestro Papa, nel suo paese natale, tra la gioia ed il compiacimento della sua gente.

Alla fine del 1953, finalmente la sognata Africa, partì missionario per il Bahr el Ghazar (Sudan). Passò quindi ad Angal (Uganda) nella diocesi di Arua. Attivissimo ed infaticabile lavoratore, fondò la Missione di Parombo, dove fu parroco per dieci anni; lo era da tre a Pakwach, quando mani assassine misero fine alla sua esistenza terrena.

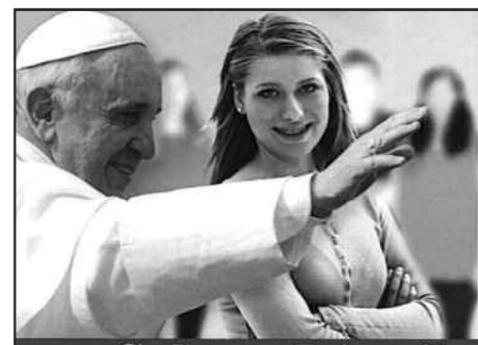
Erano le 7 del mattino del 4 maggio 1979, le suore della Missione, contrariamente al solito, trovarono la chiesa ancora chiusa. Fatto strano in quanto i missionari erano mattinieri. Trovarono la porta d'ingresso della casa dei padri spalancata e così pure tutte le porte interne. Entrate nella stanza di Padre Fiorante, lo trovarono supino a terra, nudo, con una corda legata (non stretta) al collo, una ferita all'orecchio e una sulla tempia opposta (segni di una pallottola entrata dall'orecchio e uscita dall'altra parte). La faccia era bluastrea, senza tracce di sangue fuori. Sulla schiena vi erano segni di colpi, presumibilmente era stato colpito con scarponi o col fucile, il ventre era gonfio. Non vi erano altri segni di percosse. La corda era legata ad una gamba del letto. Padre Silvio Dal

Maso, suo compagno di missione, era seduto per terra, con la faccia rivolta in alto, coperto solo da una maglietta. Gli avevano legato i piedi con lo spago. Aveva una ferita di arma da fuoco che attraversava il collo da un lato all'altro; aveva perso molto sangue e non aveva altre ferite. Nella mano sinistra stringeva il rosario. Civitanova ha voluto erigere nel giardino antistante la Scuola un monumento a Padre Antonio Fiorante e uno a Padre Antonio Spugnardi, altro missionario comboniano civitanovese scomparso l'11 giugno 1998, con la certezza che "per i docenti saranno un esempio luminoso ed un monito di fedeltà alla propria missione, attuando la pedagogia dell'amore; per gli alunni una guida, una voce, una luce sulla via della virtù, dell'amore a Dio e al prossimo; per tutti una sosta quasi obbligata, perché attratti e conquistati dalla mitezza, dal fascino della modestia comprendano quali sono i veri valori della vita". Nel venticinquesimo anniversario della morte di Padre Fiorante si sono volute raccogliere testimonianze sulla vita e sul suo ministero sacerdotale, per pubblicarle in un libro dal titolo "Padre Antonio Fiorante, un seme da raccogliere" (disponibile in Parrocchia), perché scrivano una pagina indelebile della nostra storia e perché il seme da lui buttato non si disperda, ma sia raccolto dalle future generazioni, per costruire un futuro migliore. Solo così il suo sacrificio non sarà stato inutile.



A CIVITANOVA LA GIORNATA DELLA PENITENZA

La parrocchia di San Silvestro papa in Civitanova del Sannio è stata prescelta dal Consiglio Presbiterale diocesano per aderire alla proposta del Pontificio Consiglio dell'Evangelizzazione per valorizzare il Sacramento della Penitenza-Riconciliazione. Per 24 ore dalle ore 17 di venerdì 28 marzo alle ore 17 di sabato 29 marzo nella chiesetta di san Rocco si è avuta l'esposizione del Santissimo Sacramento per l'Adorazione Eucaristica ed alcuni sacerdoti della diocesi che generosamente si sono messi a disposizione assicurando la possibilità della confessione personale ai fedeli laici. Sono stati invitati partecipare anche i fedeli delle altre parrocchie viciniori: si sono voluti così evidenziare i segni della divina misericordia a coloro che, contriti e pentiti, intendono proseguire il lungo cammino di conversione proposto dalla Chiesa in questo periodo di Quaresima. Ringraziamo il parroco don Gigino per la disponibilità dimostrata e la sempre gentile comunità di Civitanova ne ha ricevuto ottimi frutti spirituali anche grazie alla concomitanza della Missione popolare che ivi si è svolta nel corso di tutta la settimana dal 23 al 30 marzo nella prossima settimana.



"LA CHIESA PER LA SCUOLA"

Così il Vescovo mons. Domenico Angelo Scotti ha scritto alle famiglie, ai cittadini ed agli alunni della Diocesi, invitandoli al Convegno che si terrà a Trivento (CB) sabato 5 aprile 2014 alle ore 16,00 presso il Centro Sociale di Colle San Giovanni: *Carissimi, fiducioso che l'incontro possa avere un ruolo importante per riflettere sull'attuale stato della scuola italiana e per un suo miglioramento sul piano strutturale, organizzativo, contenutistico e metodologico, vi invito a partecipare numerosi al Convegno "La Chiesa per la scuola" durante il quale sarà presentato un volume della GEI delle Edizioni Dehoniane di Bologna in preparazione dell'incontro con papa Francesco che ci sarà il 10 maggio 2014. Il Convegno, coordinato da don Antonio Guglielmi, prevede un saluto del Vescovo, una relazione del prof. Umberto Berardo ed interventi di quanti vogliono portare un contributo per il miglioramento della scuola sul territorio della diocesi di Trivento e più in generale in Italia. Sicuro di una partecipazione attiva e propositiva, saluto tutti cordialmente.*

Trivento, 19 marzo 2014

Si aspetta una risposta dal Governo per trovare nuove risorse da dedicare a questo settore e al completamento della ricostruzione post sisma

di Fabiana Carozza

EDILIZIA, FONDI SUBITO PER NON CROLLARE

Le condizioni nelle quali versa il settore edile molisano sono critiche: aziende in crisi, calo occupazionale e cantieri fermi. Ne abbiamo parlato con Nicola Paolucci, vice presidente ACEM, l'Associazione delle piccole e medie industrie del settore edile e delle attività complementari (laterizi, marmi, manufatti di cemento, prefabbricati, lavorazioni lignee e metalliche) che operano sul nostro territorio molisano.

Qual è il quadro della crisi del settore edile nel Molise ad oggi?

Il quadro è parecchio critico. Facendo un confronto tra il biennio 2007-2008 e quello 2011-2012 (ultimo rilevato) si nota che c'è stato un calo vertiginoso delle ore lavorate denunciate, pari al 36 per cento. E di pari passo l'occupazione è scesa del 35 per cento. Il numero delle imprese è calato del 20 per cento e il monte salari si è ridotto quasi della metà. Stando poi agli ultimi dati disponibili, inerenti il primo semestre 2013, la

situazione occupazionale nell'edilizia diventa ancora più fosca: i lavoratori addetti sono stati 3.275, il monte salari denunciato di euro 16.578.000 e le imprese attive solo 838. Da questo quadro, si comprende bene che le imprese sono in grande sofferenza e alcune sono diventate inattive, innanzi tutto per carenza di lavoro e poi per difficoltà nelle riscossioni.



Ci spiega nel dettaglio?

Per quanto riguarda la difficoltà dei pagamenti, c'è da dire che l'iter burocratico che si innesca dall'aggiudicazione dei lavori pubblici fino al pagamento delle spettanze, è talmente articolato che mette gli imprenditori stessi e chiunque collabori con le imprese a dura prova. C'è una carenza di fondi a livello regionale e statale, il periodo di crisi è ben noto a tutti, ma segue di pari passo un irrigidimento delle prassi burocratiche e una deresponsabilizzazione, se così si può dire, del personale che viene indicato per portare avanti la macchina organizzativa. C'è poi l'altro grande problema: la carenza di lavoro. Ci sono pochissimi appalti pubblici e c'è anche grande paura da parte delle imprese nell'avviare i cantieri, proprio per il problema dei pagamenti. A questo si aggiunge la scarsa richiesta di lavori privati. Il mercato immobiliare si è arenato, il Molise registra un drastico calo delle compravendite e anche il campo delle ristrutturazioni risente della forte crisi economica dei cittadini, che non hanno soldi da spendere.

Perché chiedete un incontro urgente con il Governo e con i nostri parlamentari regionali?

Finora abbiamo formulato tre richieste: la prima all'allora presidente Letta, anche attraverso i nostri parlamentari regionali. C'è stata data udienza dall'onorevole Sanna e ci siamo recati in delegazione a palazzo Chigi, dove abbiamo prospettato uno dei problemi principali del nostro settore, che attualmente riguarda la ricostruzione post sisma. A questo riguardo è bene specificare che i fondi vengono stanziati a livello nazionale e poi trasferiti alle regioni attraverso accordi stipulati tra la Protezione Civile e il Ministero. Il problema è che non si possono pagare i lavori eseguiti perché c'è il patto di stabilità. Da noi è finito il periodo di emergenza e quindi rientra tutto in ordinario, cioè nel bilancio regionale, ma così va a diminuire il potere di spesa della Regione. Basti pensare che i pagamenti sono fermi al 31 luglio 2013. Col primo incontro con l'onorevole Sanna abbiamo ottenuto una deroga al patto di stabilità di 5 milioni di euro.

Abbiamo fatto un'altra richiesta a Letta, poi il Governo è caduto, e adesso abbiamo fatto la terza richiesta al nuovo presidente del Consiglio Matteo Renzi per ritrattare il nostro patto di stabilità e avere la possibilità di poter pagare le opere appartenenti alla ricostruzione post sisma.

Cosa rischia il settore se non si sbloccano i finanziamenti?

È già tutto sotto agli occhi. Tutto fermo: cantieri bloccati, blocco dell'occupazione. Dalle nostre fonti, l'unico capitolo di spesa riguardante l'edilizia sul territorio, è la ricostruzione post sisma che, attualmente, è l'unico bacino che può dare lavoro alle nostre imprese. Per questo bisognerebbe dare seguito a tutte queste procedure: per poter ultimare i lavori, ma anche per porre fine ad un'emergenza sociale. Non dimentichiamo che molte persone ancora non rientrano nelle loro case.

Alcune imprese hanno contratti firmati, ma non danno inizio ai lavori, perché hanno già dei pregressi non liquidati e soprattutto non sanno quando e se verranno pagate.

Dipende quindi tutto dal Governo?

La risposta può venire esclusivamente dal Governo, tramite la Regione Molise certo, però la deroga al patto la deve dare il Governo, altrimenti noi non abbiamo la possibilità di spendere i fondi che sono stati messi a disposizione.

Siete fiduciosi, quali sono le prospettive?

Dal primo incontro che abbiamo avuto con l'onorevole Sanna, sono state portate in rilievo un po' tutte quelle che sono le problematiche nazionali. In questo periodo di grande difficoltà per il nostro Paese, le emergenze da fronteggiare sono tante. Oltre alla nostra ricostruzione post sisma, c'è quella della città dell'Aquila, dell'Emilia, l'alluvione a Genova e in Sardegna. Il Governo deve spostare materialmente delle risorse economiche da altri territori al nostro per poter dare la deroga al patto di stabilità. E, siccome siamo anche poco rappresentativi, perché 300mila persone son poca cosa rispetto ai grandi numeri, la situazione diventa ancora più complicata. Intanto aspettiamo una risposta e ci auguriamo di essere convocati quanto prima.

PER SAPERNE DI PIÙ

Oltre al progetto che riguarda il completamento della ricostruzione post sisma, l'ACEM, in collaborazione con l'API (associazione delle piccole e medie industrie), si sta attivando per avviare un progetto di riqualificazione dell'artigianato sul nostro territorio, che ne è ricco, soprattutto nel settore edile.

L'intento è quello di creare delle scuole dedicate per riportare in auge antichi mestieri che stanno scomparendo. L'artigianato molisano è in forte crisi, sia perché i giovani, non vedendo prospettive, lasciano la loro terra, sia perché i nostri artigiani faticano ad andare avanti. Si è pensato quindi di creare un progetto, in collaborazione tra Regione Comunità Europea, che possa far rifiorire l'artigianato, incentivare i giovani ad avvicinarsi a questo settore e a restare così nella loro regione.



La sede dell'A.C.E.M. e dell'API è a Campobasso, in Via Cavour 12/A
tel. 0874/416308 0874/412029
fax 0874/90242
e-mail: info@acem.molise.it
info@apimolise.it

I consiglieri regionali non possono darsi indennità e non possono stabilire fondi per i gruppi consiliari superiori ai limiti imposti dallo Stato. E' questo il messaggio chiaro che la Corte dei conti ha lanciato alla classe politica regionale censurando i provvedimenti con cui il Consiglio regionale aveva praticamente aggirato i paletti, concedendo trattamenti più generosi di quelli permessi in un momento in cui invece si deve dare una dimostrazione di responsabilità e di moderazione ad una collettività regionale che continua a trovarsi in grosse difficoltà.

Gli strali della magistratura contabile si sono indirizzati soprattutto su due questioni che chiamano in causa direttamente le spese per la politica: i contributi ai gruppi consiliari e quel famoso articolo 7 che garantiva ai consiglieri un contributo a parte rispetto alla loro indennità,

formalmente giustificato come un fondo che doveva garantire l'assistenza ai titolari dell'iniziativa legislativa. Entrambe le misure erano state approvate dall'assemblea regionale con la legge che aveva recepito le disposizioni statali emanate dal governo Monti, ma la Corte dei conti ha avvertito che sia nell'uno che nell'altro caso la Regione ha "sforato" e perciò i consiglieri che hanno incassato somme in più dovranno restituire, per evitare guai giudiziari più pericolosi. In sostanza i magistrati contabili hanno prima di tutto contestato il meccanismo di calcolo usato per stabilire quale fosse il contributo giusto da assegnare a ciascun gruppo consiliare: oltre cioè ai 5000 euro annuali dovuti a ciascun consigliere la legge regionale aveva deciso di moltiplicare per i ventuno consiglieri (invece di dividere) l'altro gruzzoletto che si otteneva moltiplicando il valore di 5

centesimi di euro per il totale degli abitanti molisani: un "errore" di calcolo che farebbe lievitare la spesa di circa trecentomila euro all'anno in più a carico del bilancio regionale.

Un discorso diverso, ma sempre oneroso per le casse regionali, è quello che riguarda l'articolo 7 per il quale, a dire il vero, il Consiglio regionale è corso ai ripari abrogandolo alla fine dello scorso anno. In questo caso quello che si dovrà restituire è solo la differenza per i cinque mesi finali dello scorso anno per i quali l'indennità era stata nuovamente disciplinata dalla Regione: a proposito la Corte dei conti ha voluto sottolineare che già in sede di approvazione della legge di recepimento delle disposizioni statali l'articolo 7 doveva essere ritenuto implicitamente abrogato dalla nuova disciplina regionale (quindi da non corrispondere più), anche perché la legge statale aveva

Gruppi politici e consiglieri regionali, la Corte dei Conti bacchetta la Regione

chiaramente stabilito che un consigliere regionale non poteva percepire neppure un euro in più rispetto agli emolumenti quantificati dalla Conferenza Stato-Regioni e questo proprio al fine di evitare gli aggiramenti della norma. La Corte dei conti ha rimproverato poi la Regione anche

per la copertura finanziaria delle leggi regionali che devono dimostrare in dettaglio dove attingono le risorse quando prevedono nuove spese per il bilancio regionale. Un'altra tegola sull'austerità che attende d'ora in avanti gli inquilini di palazzo Motta.

QUANDO IL VANGELO SMUOVE LE MONTAGNE

Il diario di una trasformazione politica nonviolenta nel Nordest brasiliano nel nuovo libro di don Paolo Cugini

È in libreria "Rivoluzione. Quando il Vangelo smuove le montagne. Diario di una trasformazione politica nonviolenta nel Nordest brasiliano" (Editrice Missionaria Italiana, pp. 224, euro 15,00), di don Paolo Cugini, prete della diocesi di Reggio Emilia e per quindici anni missionario fidei donum in Brasile.

Diario che si inserisce nel filone dei diari di missione, il libro narra le vicissitudini e le difficoltà della vita missionaria e pastorale di una delle tante «periferie» del mondo. L'autore è stato per anni parroco della diocesi di Ruy Barbosa, nello stato della Bahia, uno dei più poveri di tutto il Brasile, dove ha fondato il Movimento Fede e Politica di Tapiramutá per offrire risposte evangeliche alla situazione di crisi e per cercare di combattere la rampante corruzione politica nelle amministrazioni locali.

In un luogo in cui le discriminazioni e le disuguaglianze sociali sono causate da una esigua ma potente classe di latifondisti, la gente povera, moltissima analfabeta, preferisce non denunciare i soprusi di cui è vittima ogni giorno, «perché ha imparato che a mettersi contro il potere si perde sempre e comunque». Per don Cugini essere chiesa in questi contesti di povertà e oppressione significa prestare profonda attenzione alla vita politica locale, perché «il Vangelo è il grido di libertà degli oppressi ed è, allo stesso tempo, un grido di denuncia contro ogni forma di esclusione e di prevaricazione dei forti contro i deboli».

Forte di questa convinzione, supera la solitudine, le difficoltà, i pericoli e le minacce alla sua stessa vita, subite durante un intenso anno di febbrile campagna politica. Il movimento da lui guidato, con grandi sforzi, riuscirà infine a scalfire il muro di indifferenza e di paura e ad innescare un processo di risveglio delle coscienze che porterà ad un risultato inaspettato alle elezioni amministrative del 2008. Fattori di questa trasformazione saranno soprattutto le donne, «le grandi protagoniste della chiesa latinoamericana» e i giovani, il cui slancio e coinvolgimento «imprime forza a tutto il cammino della chiesa».

Sarà proprio questa trasformazione nonviolenta ispirata al messaggio di Gesù a cambiare radicalmente le sorti di questa regione, prova concreta e vissuta che il Vangelo può «smuovere le montagne».

paolo cugini

RIVOLUZIONE

QUANDO IL VANGELO SMUOVE LE MONTAGNE

Diario di una trasformazione politica nonviolenta nel Nordest brasiliano

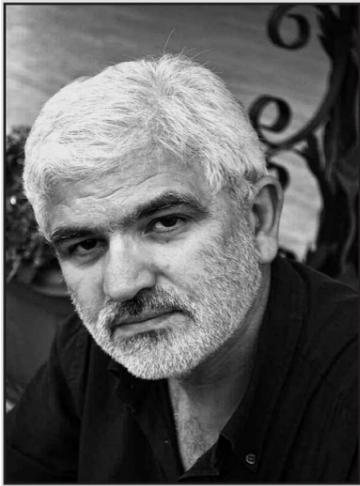
emi

FEDE E SOCIETÀ, il nuovo libro di Salvatore Rinaldi

È stato presentato domenica 23 marzo, presso la Sala San Luigi Orione in Via Pedemontana a Venafro, l'ultimo libro di don Salvatore Rinaldi, "Fede e società" (Ed. Eva, Venafro, 2014, pp. 320, € 18,00), una raccolta (febbraio 2011-settembre 2013) degli articoli che don Salvatore Rinaldi pubblica settimanalmente su Primo Piano Molise, nella rubrica omonima.

Don Salvatore Rinaldi è nato nel 1955 a Venafro (IS), dove vive. Dal 1979, anno in cui è stato ordinato sacerdote, è parroco nella forania di Venafro. Ha conseguito le lauree in Lettere, Filosofia, Teologia e Pedagogia, l'attestato di qualifica professionale in Mediazione Familiare, la licenza in Sacra Teologia con specializzazione in Teologia Morale e il dottorato di ricerca in Bioetica. Professore di Religione nei Licei, docente universitario di Psicologia, Pedagogia, Sociologia, Storia del Volontariato, Teologia Morale, Bioetica e Pastorale presso università di Roma, Chieti, Caserta, Campobasso, Isernia e Pozzilli. Attualmente è docente di Bioetica presso la Pontificia Università Europea "Regina Apostolorum di Roma", Direttore della Caritas Diocesana Isernia-Venafro, Mediatore Familiare, Presidente del Comitato di Bioetica dell'Istituto Neurologico Neuromed, Presidente della Fondazione Regionale Antiusura "San Pietro Celestino", Presidente del Consultorio Familiare Diocesano Isernia-Venafro, membro della Commissione Presbiterale della CEAM e presso la CEI, Assistente Ecclesiastico del Gruppo Scout AGESCI Venafro 4, Capo Scout brevettato, Presidente dell'Associazione Volontari Ospedalieri, Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Famiglia. Ha pubblicato finora: Origini, costumi, tradizioni, comportamento religioso degli zingari a Venafro; La coscienza (Coscienza del Cristiano come norma dell'Agire); Attualità e valore dell'"Humanae Vitae" a vent'anni dalla sua promulgazione; Orientamento di etica sull'amore umano (Adolescenza - Giovinezza); Sessualità e persona: una lezione sui presupposti della Bioetica; È l'uomo a rifiutare

Dio; I miracoli di Cristo (Opera trascendente; intervento speciale della causalità divina); Giovani di Venafro "Siate il sale della terra"; La famiglia Rom: aspetti bioetici; La famiglia e la vita umana nella comunità degli Zingari; Fede e Società (da ottobre 2007 a gennaio 2011); Rapporto sulle povertà 2010 (Caritas Abruzzo e Molise). Dal 2007 tiene la rubrica settimanale "Fede e Società" sul quotidiano Primo Piano Molise.



NEWS EDITORIA

L'INVENZIONE DEL DIAVOLO

donne, stranieri, diversi: quando l'altro è demonizzato

È in libreria "L'invenzione del diavolo. Donne, stranieri, diversi: quando l'altro è demonizzato" (Editrice Missionaria Italiana, pp. 256, euro 15,00), il nuovo libro di don Luigi Schiavo, apprezzato teologo e biblista, prete della diocesi di Vicenza e per vent'anni missionario fidei donum in Brasile. Il saggio affronta il tema dell'invenzione del diavolo e della storia della sua rappresentazione nei miti, nella Bibbia e fino alla contemporaneità. Attraverso la categoria interpretativa della rappresentazione sociale, l'autore ci dimostra che l'immaginazione - strumento chiave nella creazione di simboli, rappresentazioni e ri-costruzioni della nostra realtà - ha permesso che nel diavolo venissero a identificarsi il male, il diverso, il negativo. Una critica di tale rappresentazione fa emergere occulti discorsi di dominazione economica, politica e di genere anche nella Bibbia, legati all'affermazione della propria identità.

Tuttavia, se il diavolo si incontra nella Bibbia come opposto a Dio, i processi di "demonizzazione" non si applicano però solo a una figura religiosa, ma "alla persona dell'altro", cioè il socialmente differente, che sia da un punto di vista etnico, religioso o di genere. Laddove il concetto di identità si rafforza, la si rafforza la demonizzazione dell'altro. Le donne sono così rappresentate come serpenti tentatrici e portatrici di peccato, colpevoli solo della loro bellezza; le diversità dottrinali all'interno del cristianesimo sono definite devianti e pericolose e quindi "eretiche"; le popolazioni straniere sono definite "barbare" e diaboliche, e così via. Il diavolo inventato può quindi essere strumento di un progetto politico di creazione del consenso, che sfocia conseguentemente nella manipolazione dell'immaginario collettivo, gremito di figure di donne e di altri che trovano significato solo in quanto associati alla figura del demonio. "Decostruire" questo simbolo comporta quindi decolonizzare l'immaginario e riconoscere che siamo davanti a un problema antropologico che riguarda noi stessi e la nostra identità, poiché non possiamo non riconoscere che, al termine di questo percorso, "il diavolo siamo noi!".

La proposta che Schiavo ci fa, e che ha il sapore di una sfida difficile, è "di dubitare dell'ordine imposto e credere che da un caos vitale può nascere una nuova relazione di interrelazione e di solidarietà".

Ciò porterà inevitabilmente a mettere in pratica anche il più celebre insegnamento di Gesù: "Ama il prossimo tuo come te stesso".

Solo così potremo giungere a creare "una comunità pluralistica, ecumenica e ecologica: è questo il sogno di un mondo senza diavolo e senza barbari".

Luigi Schiavo

L'invenzione del diavolo

Donne, stranieri, diversi: quando l'altro è demonizzato

emi

PICCOLE IRONIE...





4
edizione

CONCORSO PER LE PARROCCHIE “ifeelCUD”

Il Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica lancia un interessante concorso rivolto ai parroci e ai giovani. **Per le parrocchie un'occasione da non perdere. Tutte le info su www.ifeelcud.it.**

COS'È

È un concorso rivolto ai giovani, dai 18 ai 35 anni, e ai parroci di tutte le parrocchie d'Italia.

COSA SI VINCE

Un contributo economico da un minimo di 1.000 € fino a un massimo di 29.500 € per realizzare un progetto di utilità sociale per migliorare la vita della propria comunità.

GLI SCOPI

- **sensibilizzare** i giovani al tema del sostegno economico alla Chiesa
- **coinvolgerli** attivamente nella raccolta
- **agevolare la conoscenza del mondo del lavoro** tramite un'esperienza concreta di progettualità
- favorire nelle parrocchie vincitrici specifiche **finalità sociali** emerse dai progetti presentati.

COME FUNZIONA

I giovani ideano un progetto con specifiche caratteristiche di **utilità sociale** e **sostenibilità economica** e concorrono alla vincita di un budget per realizzarlo.

Per concorrere i ragazzi sono chiamati a:

- organizzare una raccolta in busta chiusa delle schede 8xmille allegate ai CUD nella loro parrocchia, e consegnarle a un CAF
- presentare una pianificazione dettagliata del progetto che intendono realizzare
- realizzare un video che mostri le idee proposte nel Progetto. Il video non è obbligatorio ma può far vincere un bonus del 10% sulla somma vinta e permette di concorrere anche alla vincita del Premio del Pubblico: 1.000 € per il video più votato online.

Più è alto il numero di CUD raccolti più è alto il budget che si può vincere. Esistono 5 categorie per le quali si può concorrere: per ogni categoria vince il progetto considerato **più meritevole** dalla giuria, secondo i criteri di valutazione presenti nel sito.

QUANDO

- Durata concorso: dal 1 Marzo 2014 al 30 Maggio 2014.
- Proclamazione dei vincitori sul sito: 26 Giugno 2014.
- Il progetto va realizzato entro il 31 Gennaio 2015.



Servizio C.E.I.
per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica